



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 DICEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
ISAE, NEL 2007 VIRTUOSO COMPORTAMENTO ENTI LOCALI.....	6
OGGI BERTOLASO RATIFICA CON ERRANI STATO EMERGENZA	7
IL REGIME DI REPERIBILITÀ COME NEL PRIVATO.....	8
BRUNETTA E GALAN FIRMANO ACCORDO PER SERVIZI INNOVATIVI.....	9
COSTA 300 MLD L'ANNO, SERVE TRASPARENZA PER EFFICIENZA.....	10
ISAE, VANNO EVITATI COSTI AGGIUNTIVI.....	11
PARMA CITTÀ PIÙ "ECOMOBILE" D'ITALIA, MAGLIA NERA A TARANTO.....	12

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

INCARICO A PROFESSIONISTA ESTERNO.....	13
--	----

IL SOLE 24ORE

PENSIONI, LEGA IN MANOVRA.....	14
--------------------------------	----

Obiettivo il bonus Maroni - Le risorse in più agli ammortizzatori

«LA PARITÀ UOMO-DONNA GIÀ NELLA LEGGE COMUNITARIA»	15
--	----

BILANCI LOCALI VIRTUOSI NEL 2007	16
--	----

IL MIGLIORAMENTO - Hanno contribuito il calo delle uscite di natura corrente e l'aumento dello 0,6% del complesso delle entrate

FONDI UE, SI PARTE DALLA RICERCA.....	17
---------------------------------------	----

BOCCIATA LA SETTIMANA DI 65 ORE	18
---------------------------------------	----

Il limite delle 48 si potrà superare solo se previsto dai contratti collettivi

STRADE BOCCIAE IN SICUREZZA.....	19
----------------------------------	----

L'IRAP REGIONALE RIPARAMETRATA TRA 2,98 E 4,82%	20
---	----

CONTRATTI SEMPLIFICATI PER LA PA	21
--	----

Incentivi alla produttività - Corte conti, sì al riordino del «Csm»

PROGETTI DI GRUPPO PER RILANCIARE IL DECORO URBANO.....	22
---	----

Ma Assoedilizia contesta il silenzio-assenso sulle proposte

ADDIZIONALI IRPEF IN TRE TAPPE DAI SOSTITUTI STATALI AI COMUNI.....	23
---	----

L'AUTONOMIA NON CONSENTE «STRAPPI» SULLE GARE	24
---	----

LE INDICAZIONI - Non è possibile modificare unilateralmente le disposizioni sulle soglie per piani preliminari e validazione

IL SOLE 24ORE NOVA

L'UNIONE DI RETI FA LA FORZA	25
------------------------------------	----

Già distribuiti cinquanta hot spot su circa 30 Comuni con un spesa di 100mila euro

ITALIA OGGI

FASCICOLI DIGITALIZZATI ENTRO IL 2010.....	26
--	----

Le notifiche telematiche saranno il 70% entro ottobre 2009

PALETTI SULLE SPESE LEGALI.....	27
<i>Niente rimborso se la sentenza è di mero rito</i>	
A RISCHIO I CONTROLLI SULLA P.A.....	28
<i>Corte dei conti in agitazione contro la riforma Brunetta</i>	
VANNO IN SOFFITTA 29 MILA LEGGI.....	29
<i>Una banca dati pubblica raggrupperà tutte le norme vigenti</i>	
P.A., GLI ESAMI NON FINIRANNO MAI.....	31
<i>I cittadini controlleranno i servizi. Stipendi soft ai fannulloni</i>	
L'ASSEGNAZIONE HA UN PESO FISCALE	32
BONUS FAMIGLIA, CONTROLLO FORMALE	33
LA REPUBBLICA	
NAPOLI, IL COMUNE NELLA BUFERA ARRESTATI ROMEO E DUE ASSESSORI	34
<i>Richiesta di carcere per i deputati Bocchino (Pdl) e Lusetti (Pd)</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
TASSE, LA LIGURIA LA PIÙ COLPITA D'ITALIA.....	35
<i>L'indagine 2007: la pressione fiscale sale a 577 euro per cittadino</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
LA PROVINCIA SI PUÒ ABOLIRE	36
CORRIERE DELLA SERA	
IL CIPE E IL QUADRILATERO DI TREMONTI.....	38
LEGGE BRUNETTA ANTI-FANNULLONI, PRIMO SÌ DEL SENATO	39
CORRIERE ALTO ADIGE	
L'EFFICIENZA È ANCORA UNA VIRTÙ?.....	40
LIBERO	
LA TENTAZIONE DI NAPOLITANO: ABOLIRE TUTTI GLI ENTI SPRECONI.....	41
<i>Il Colle: sforzo unanime per razionalizzare la spesa pubblica</i>	
IL FEDERALISMO NON È UN LUSO MA LA VIA PER USCIRE DALLA CRISI.....	42
LIBERO MERCATO	
«STO CON I SINDACI, MA NON DIMENTICHIAMO IL SUD»	43
<i>Formigoni: «Sacrosanta la richiesta di maggiore autonomia, la proposta va inserita nella riforma Calderoli»</i>	
«DÀI BOSSI, L'IRPEF AI COMUNI È VERO FEDERALISMO».....	44
<i>Galan: «La proposta dei primi cittadini veneti non è figlia di un dio minore, 15 miliardi nostri restano a Roma»</i>	
IL MATTINO CASERTA	
RIFIUTI, NUOVA STRETTA SUI DEBITI DEI COMUNI	45
<i>Commissari ad acta in caso di inadempienza - Percolato a San Tammaro, tecnici del genio militare nella discarica</i>	
PICCOLI COMUNI MUTUI PIÙ FACILI DALLA REGIONE	46
IL DENARO	
PROVINCIA, IN ARRIVO 92 MLN DI EURO	47
<i>Un protocollo con la Regione stanza fondi per la viabilità e l'ambiente</i>	

NATALE, INCENTIVI PER I COMUNI 48

L'Ente mette a disposizione 250mila euro per le iniziative imprenditoriali

LA GAZZETTA DEL SUD

LE ALTRE GIUNTE IN BILICO DALLA TOSCANA ALLA SARDEGNA 49

TARSU NON DOVUTA QUANDO IL COMUNE RISULTA INADEMPIENTE 50

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Dalla gazzetta ufficiale n. 293 del 16 dicembre 2008 segnaliamo i seguenti provvedimenti:

Decreto Ministero dell'Economia e delle Finanze - 22 ottobre 2008 - Specifiche modalità di versamento delle ritenute per addizionale comunale all'I.R.P.E.F. da parte dei funzionari delegati che operano in contabilità speciale e in contabilità ordinaria.

- **Decreto Ministero dell'Interno - 9 dicembre 2008** - Criteri e modalità per il riparto tra i Comuni dell'importo di 260 milioni di euro a titolo di regolazione contabile pregressa.

- **2 Comunicati del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare:** Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un immobile sito nei comuni di Mura e di Vestone e Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un tratto ex alveo del fosso Macero nel comune di Mercato Saraceno

- **Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali** - Comunicato relativo al decreto 4 agosto 2008, concernente: «Modificazione al decreto 7 luglio 1993 recante disposizioni sui recipienti in cui sono confezionati i vini a denominazione di origine».

NEWS ENTI LOCALI

CONTI PUBBLICI

Isae, nel 2007 virtuoso comportamento enti locali

Nel 2007 le amministrazioni locali (Regioni, Province e Comuni) "hanno avuto un comportamento fiscale virtuoso". La considerazione è contenuta nel rapporto 2008 sulla finanza locale, presentato questa mattina dall'Isae, dall'Irpet, dall'Ires, dal Srm e dall'Irer. Dallo studio emerge che il loro indebitamento netto "si è ridotto di un punto percentuale di pil" e che il miglioramento riscontrato rispecchia "da una parte una diminuzione dello 0,5% di pil del totale delle uscite e dall'altra, un aumento dello 0,6% del complesso delle entrate". Tra il 2006 e il 2007, sostiene lo studio, si è infatti "assistito ad una riduzione del peso delle spese a fronte di un aumento di quello delle entrate degli enti locali sul pil che le ha portate ad attestarsi su un valore del 4,9%".

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI/MALTEMPO

Oggi Bertolaso ratifica con Errani stato emergenza

Verrà ratificato oggi a Roma il provvedimento che dichiara lo stato di emergenza per diverse Regioni italiane, tra cui l'Emilia-Romagna. Lo ha annunciato il sottosegretario Guido Bertolaso responsabile del Dipartimento nazionale di protezione civile che ieri a Bologna ha incontrato il presidente della Regione Vasco Errani per fare il punto sui danni provocati dal maltempo in Emilia-Romagna. All'incontro hanno partecipato anche l'assessore regionale alla protezione civile Marioluigi Bruschini e il responsabile della protezione civile regionale Demetrio Egidi. "Abbiamo esaminato i principali elementi di criticità creatisi nelle ultime settimane, dal fiume Reno, alla statale 63 in provincia di Reggio Emilia, alla costa, alla crisi del reticolo idraulico minore - ha detto Errani

- Abbiamo deciso insieme di costruire un provvedimento complessivo che entrerà in quello nazionale". "Il nostro obiettivo - ha sottolineato Errani - è di intervenire sulle situazioni di emergenza, ma anche di avviare interventi strutturali per la messa in sicurezza del nostro territorio. Esattamente come abbiamo fatto nel 2000. Senza quel lavoro oggi ci saremmo trovati in una situazione ben più difficile".

"Non da oggi l'Emilia-Romagna può contare su un lavoro di squadra tra le diverse componenti del sistema della protezione civile che in questi territori trova una delle sue espressioni migliori - ha detto Bertolaso, - e che ha permesso di gestire l'emergenza in modo molto efficace, come ad esempio nel caso della rottura del fiume Reno".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Il regime di reperibilità come nel privato

"E" mia intenzione di introdurre nella norma l'equiparazione tra pubblico e privato sulle assenze e sulla reperibilità". Lo ha annunciato il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, rispondendo a un Question Time alla Camera sugli effetti nella scuola dell'obbligo di disporre il controllo sulla sussistenza della malattia del dipendente anche nel caso di assenza di un solo giorno.

NEWS ENTI LOCALI**VENETO****Brunetta e Galan firmano accordo per servizi innovativi**

Il Veneto, con la collaborazione del Ministero della Funzione Pubblica, da' una ulteriore accelerata sul fronte dei servizi informatici innovativi finalizzati a dare nuovi, efficienti e rapidi servizi ai cittadini e alle imprese e a semplificare i rapporti tra questi e la Pubblica Amministrazione, risparmiando tempo e carta. È quanto prevede il Protocollo d'Intesa firmato oggi a Roma dal presidente della Regione Giancarlo Galan e dal ministro per la funzione pubblica Renato Brunetta, che punta all'integrazione di competenze e risorse per una cooperazione su temi chiavi di sviluppo dell'e-government. Il Protocollo si inserisce nel Piano industriale dell'innovazione, presentato il 2 ottobre scorso dal Ministro Brunetta, che prevede 60 intese con amministrazioni centrali, regioni e comuni capoluogo. Esso avrà una prima durata triennale e sarà finanziato anche mediante le risorse dei programmi operativi nazionali (PON), i fondi destinati alle aree sottoutilizzate (FAS) e nell'ambito del Programma Industria 2015. L'accordo prevede la realizzazione di interventi concordati che, in ordine di priorità, sono i seguenti. Reti Amiche Veneto: promozione di reti integrate on-line per facilitare l'accesso dei cittadini e imprese clienti alla Pubblica Amministrazione e per ridurre i tempi di attesa, con il coinvolgimento di realtà operan-

ti sul territorio regionale veneto nell'ambito del Terzo Settore. Community Regionale OVERNetwork: realizzazione di infrastrutture e di servizi on-line interoperabili, basati sulla piattaforma del Sistema Informatico Veneto SIRV Interop, per consentire alla Pubblica Amministrazione di rivolgersi a cittadini ed imprese come un interfaccia unica. I nuovi servizi realizzati in OVER Network saranno rivolti, in prima istanza, ai seguenti settori strategici. Sicurezza: tramite questi servizi le Forze dell'Ordine operanti sul territorio del Veneto potranno accedere on-line in modo continuo, flessibile, riservato, sicuro e con la supervisione/controllo dalle Prefetture, alle informazioni messe a disposizione dai sistemi informativi comunali; Previdenza: servizi di interoperabilità in rete messi a disposizione dell'INPS per accedere in modo trasparente alle informazioni anagrafiche rese disponibili dai Comuni, utili per evadere pratiche interne che prevedono una verifica delle autocertificazioni, del rinnovo bollettini artigiani, dell'esistenza in vita di ultranovantenni, ecc.; Commercio: servizi di cooperazione per la gestione delle pratiche relative al settore del commercio, per passare dall'attuale modo di lavorare - tra Camere di Commercio e Comuni - che utilizza il telefono, le e-mail ed il fax, ad un sistema on-line di verifica dei dati aziendali,

nonché per mettere a disposizione le informazioni e gli esiti relativi alle singole pratiche on-line; Lavoro: servizi funzionali alla lotta al lavoro sommerso e agli incidenti sul lavoro, finalizzati a creare un canale di comunicazione continua tra VenetoLavoro, Prefetture, Forze dell'Ordine ed altri attori che operano nel settore (Inps e Inail), nonché soggetti incaricati all'effettuazione di sopralluoghi e verifiche ispettive sui luoghi di lavoro (Ausl-Spisal e Direzioni Provinciali del lavoro); Sociale: servizi di interoperabilità anagrafica per semplificare le attività di redazione in rete delle domande di certificazione per l'accesso agevolato ai servizi sociali (ISEE) e per mettere a disposizione delle associazioni sociali e di volontariato, attraverso Rete Amica Veneto Terzo Settore, strumenti sicuri e riservati per la promozione, la gestione di comunità di pratica e l'accesso ai servizi erogati da queste realtà, in cooperazione con gli enti locali e le ASL operanti sul territorio regionale; Imposte e tasse locali: si prevede l'adozione di strumenti di interoperabilità atti a interrogare e condividere informazioni su posizioni tributarie specifiche (ICI seconde case, TOSAP, Passi Carrai etc.), quali funzionalità alla base di servizi di pagamento on-line e/o disponibili presso gli sportelli assistiti di Reti Amiche. A questi primi due progetti verrà data immediata attuazione. In tempi

successivi verranno poi attivati ulteriori progetti di: Dematerializzazione - progetto DO.GE.. È un progetto che, a partire dai risultati delle esperienze - prototipo condotte dalla Regione del Veneto, punta alla "dematerializzazione" dei documenti, dei processi e dei procedimenti amministrativi della Pubblica Amministrazione; Informatizzazione Sistemi Decisionali - progetto I.SI.DE. Realizzazione di una Banca Dati regionale interoperabile degli eventi sulla sicurezza (Polizie Municipali, Polizie Provinciali), sulla Sanità (attività del Servizio SUEM e Pronto Soccorso Ospedaliero) e sulla gestione del territorio (monitoraggi specifici, antincendi, ecc.) accessibile anche tramite radio digitale; Semplifica. Definizione di soluzioni in grado di semplificare e supportare gli iter amministrativi per l'avvio di nuove attività imprenditoriali operanti su il territorio regionale del Veneto. Valoris. Adozione di azioni e soluzioni tecnologiche ICT (Tecnologia dell'Informazione e della Comunicazione) innovative, per la valorizzazione del patrimonio artistico culturale e per rendere maggiormente fruibili ai cittadini le risorse culturali del Veneto, sia con iniziative dirette che tramite musei, comuni e altri enti e istituzioni presenti sul territorio.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Costa 300 mld l'anno, serve trasparenza per efficienza

"Il costo complessivo della pubblica amministrazione, compresi quelli intermedi, è di quasi 300 miliardi di euro l'anno. Di questi, i salari dei 3,65 milioni di dipendenti pubblici assorbono più di 190 miliardi di euro l'anno. A fronte di questi costi - enormi - nella pubblica amministrazione e nella sua produzione di beni e servizi non vi sono prezzi: ci sono costi, ma non c'è il mercato; ci sono costi, ma non il giudizio del mercato; ci sono costi, ma non il giudizio della concorrenza". È quanto ha dichiarato il ministro della Pubblica amministrazione e Innovazione, Renato Brunetta, intervenendo in

Aula al Senato in sede di replica del governo al termine della discussione generale del ddl sulla produttività del lavoro pubblico, ribattezzato dai media e più noto come ddl "anti-fannulloni". "Quello che il professor Ichino chiamava exit e voice, cioè la possibilità di scegliere o protestare, nella pubblica amministrazione non c'è - ha continuato Brunetta - perché in essa non si sceglie né si può protestare e, anche se si protesta, nessuno ascolta. Con questa riforma, non intendiamo privatizzare la produzione dei beni e dei servizi pubblici e della pubblica amministrazione, intendiamo semplicemente inserire

elementi forti e fondanti di trasparenza, di giudizio, di valutazione e di soddisfazione dei clienti, nella produzione di tutti i beni e servizi pubblici". Brunetta ha quindi sottolineato come "i 60 milioni di cittadini italiani sono dei clienti, non sono degli utenti. Il Paese è maturo per questa riforma. Lo chiede la gente, lo chiede l'Unione europea, lo chiede il nostro tasso di crescita che è strutturalmente basso nei confronti dell'Unione europea, al di là delle crisi, proprio perché la competizione, dopo la moneta unica, si fa sull'efficienza del sistema e il sistema, in gran parte, è dato dalla nostra pubblica ammi-

nistrazione: una pubblica amministrazione inefficiente produce scarso, basso sviluppo del nostro Paese'. Il ministro ha rimarcato come sia "l'Italia della gente normale che chiede questa riforma, è l'Italia delle imprese, è l'Italia di chi ha più bisogno, è l'Italia dei più deboli a chiedere una pubblica amministrazione efficiente, una pubblica amministrazione di qualità, una pubblica amministrazione gentile e consapevole di essere una risorsa fondamentale per il Paese, quando è efficiente; ma una palla al piede quando è inefficiente, opaca, insensibile ai bisogni della gente'.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Isae, vanno evitati costi aggiuntivi

L'avvio del federalismo fiscale deve "evitare la comparsa di costi aggiuntivi, incompatibili con le difficoltà strutturali della finanza pubblica del nostro Paese, ulteriormente aggravate dalla crisi economico - finanziaria degli ultimi mesi". Lo sostiene l'Isae nel rapporto 2008 sulla finanza locale in Italia, che è stato presentato questa mattina. Dallo studio emerge che "restano da definire le modalità concrete di attuazione delle varie norme che, per mantenere elevato il consenso delle rappresentanze delle autonomie dovranno via via sciogliere i nodi sui quali potrebbero emergere contrasti tra Stato, Regioni ed Enti locali". Secondo l'Isae il processo di implementazione "non sarà quindi agevole e richiederà un parallelo impegno di adeguamento di tutta la legislazione autonoma del nostro paese (codice delle autonomie, riforma dei servizi pubblici locali, semplificazione amministrativa, nuovi sistemi informativi della finanza pubblica), oltre che, auspicabilmente, del completamento della riforma costituzionale per quanto concerne l'istituzione di un Senato federale'.

NEWS ENTI LOCALI

SMOG

Parma città più “ecomobile” d'Italia, maglia nera a Taranto

È Parma la città più “eco-mobile” d'Italia. La città emiliana, che ha scalzato dal primo posto dello scorso anno Bologna, ha un trasporto pubblico che funziona, ha avviato importanti innovazioni nella gestione della mobilità, ha una quota significativa di auto a basso impatto ambientale, pianifica il traffico e tiene lo smog sotto controllo. Nella “top ten”, che vede sul podio ben quattro città emiliane, seguono Bologna, Firenze e Venezia a pari merito, quinta Padova; al sesto posto si trova Torino e al settimo Bari (unica città del sud che è anche migliorata rispetto all' undicesimo po-

sto dello scorso anno); segue Modena all' ottavo posto e quindi Ferrara nona e Genova decima. Fanalini di coda nella classifica della mobilità sostenibile, Taranto, L' Aquila e Campobasso. Questa graduatoria delle città italiane è contenuta nel secondo rapporto “Mobilità sostenibile in Italia: indagine sulle principali 50 città”, elaborato da Euromobility e Kyoto Club, in collaborazione con Assogasliquidi e Consorzio Ecogas, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e presentata oggi a Roma. Gli indicatori di cui si è tenuto conto per stilare la classifica sono stati in particolare le innova-

zioni introdotte per la gestione della mobilità (car sharing, bike sharing, taxi collettivi, piattaforme logistiche per le merci, mobility manager, car pooling ecc) e la loro efficacia; lo stato di salute delle città in relazione alla presenza di auto di nuova generazione o alimentate a combustibili alternativi (Gpl, metano); l' offerta di trasporto pubblico, le piste ciclabili, le ZTL, le corsie preferenziali e l' adozione di strumenti di gestione e di pianificazione del traffico. Le 50 città monitorate sono i 20 capoluoghi di Regione, i due capoluoghi delle Province autonome e le città con una po-

polazione superiore ai 100.000 abitanti. “Questo secondo rapporto insieme alla classifica delle città più virtuose - ha detto Lorenzo Bertuccio direttore scientifico di Euromobility - vuole costituire uno stimolo per fare sempre di più sulla strada delle mobilità sostenibile e dell' innovazione. È importante infatti che si spinga il pedale dell' innovazione per avviare una nuova cultura della mobilità che liberi le città da un traffico insostenibile e dal rischio inquinamento. Il rapporto non misura solo il numero di misure adottate, ma anche la loro efficienza ed efficacia”.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

IL QUESITO DEI LETTORI

Incarico a professionista esterno

Un sindaco ha posto il seguente quesito: «È possibile il conferimento, mediante la stipula di convenzione, di un incarico a professionista esterno, per il posto di vice segretario, con attribuzione di poteri di rappresentanza dell'ente?». La responsabilità di un ufficio e i connessi poteri di rappresentatività dell'ente possono essere attribuiti a soggetti esterni, solo ricorrendo alle modalità di assunzione contenute nei commi 1 e 2 dell'articolo 110 del Dlgs 267/2000, a seconda che si tratti della copertura di posti nella dotazione organica o fuori pianta organica. Infatti, l'attribuzione della responsabi-

lità di un ufficio può avvenire esclusivamente nei confronti di un soggetto incaricato nella struttura organizzativa dell'ente risultando lo stesso titolare di tutte le funzioni gestionali, proprie ed esclusive del posto ricoperto, compresa quella di manifestare all'esterno la volontà dell'ente. Dalla specificità delle funzioni attribuite, scaturisce quindi, che il rapporto di lavoro che si instaura con i soggetti incaricati, è un rapporto di pubblico impiego, tenuto altresì conto che il trattamento economico spettante al professionista deve essere, a norma del comma 3 dell'articolo 110 del Dlgs 267/2000, equivalente a

quello dei vigenti contratti collettivi nazionali eventualmente integrato, con provvedimento motivato di Giunta, da un'indennità ad personam con stretta correlazione con il bilancio dell'ente. Emerge quindi che le procedure che l'ente intenderebbe seguire presentano profili di possibile illegittimità, non potendosi attribuire poteri di rappresentatività dell'ente a soggetti che non siano incardinati nella relativa struttura organizzativa. Infatti il ricorso alle convenzioni non consente l'attribuzione di questi poteri in quanto il soggetto non instaura con l'ente un rapporto di pubblico impiego, nel senso classico, ma presta la

propria collaborazione che è per obiettivi determinati, dietro specifico compenso fissato dalle parti. Peraltro per quanto attiene al conferimento di incarichi occorre ora tener presente quanto previsto dal decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito nella legge 6 agosto 2008, n. 133. In particolare occorre considerare quanto previsto dall'articolo 46, lettere b) e c) della legge e pertanto - ancor più che in passato - non sembra che possa procedersi per il posto di vice segretario al conferimento di incarico esterno.

G.V.L.

I VOLTI DELLA CRISI - Le misure del governo

Pensioni, Lega in manovra

Obiettivo il bonus Maroni - Le risorse in più agli ammortizzatori

ROMA - Il vento previdenziale comincia a soffiare anche sul decreto anti-crisi. Tra gli 876 emendamenti sopravvissuti alla tagliola dell'ammissibilità, sui 1362 già presentati dai singoli gruppi parlamentari alla Camera, ne spicca imo della Lega Nord che punta a ripristinare dal 1° gennaio 2009 il bonus Maroni in favore di chi decide di rinviare il pensionamento di anzianità pur essendo in possesso dei requisiti. E anche dal vicepresidente della commissione Lavoro, Giuliano Cazzola (Pdl) arrivano una due proposte di ritocco finalizzate, in caso di anticipo delle uscite anticipate, a trasformare in aumento di stipendio esentasse i contributi previdenziali in carico al datore di lavoro. Una sorta di bonus Maroni rivisto, insomma. Non solo l'uso della leva previdenziale a fini di sostegno delle retribuzioni dei lavoratori è la centro dei correttivi già depositati Montecitorio. Il Carroccio, particolarmente attivo come dimostra la proposta sullo "scudo" per le società italiane quotate del settore energetico e del-

le telecomunicazioni, punta a introdurre agevolazioni anche per i mutuatari a tasso fisso (tetto del 5%). La partita sugli emendamenti si chiuderà comunque soltanto all'inizio della prossima settimana, quando dovrebbero essere pronti anche i ritocchi dei relatori e del Governo. E potrebbe anche protrarsi a inizio gennaio se le commissioni Bilancio e Finanze non saranno in grado di concludere l'esame del Dl entro il 23 dicembre, a causa del mini-ingorgo di provvedimenti alla Camera. Un'eventualità tutt'altro che remota. Come quella del ricorso alla fiducia in Aula alla Camera (dove il testo dovrebbe approdare il 12 gennaio), fin qui però esclusa dall'Esecutivo e dai relatori. Quasi tutti i nodi restano ancora da sciogliere, dunque. Dal vertice di maggioranza alla Camera è uscita una sola certezza: nuove risorse saranno disponibili solo per gli ammortizzatori sociali. Che potrebbero beneficiare di una dote aggiuntiva oscillante tra un minimo di 1,3 miliardi e un massimo di 2 miliardi, grazie alla riconversione dei

fondi europei. Una rinegoziazione, quella dei fondi Ue su cui stanno lavorando i ministri Maurizio Sacconi e Giulio Tremonti, che era stata già proposta nei giorni scorsi dal presidente della commissione Lavoro, Stefano Saglia (Pdl). Per tutti gli altri correttivi al decreto anti-crisi allo studio di Governo e maggioranza (dalla rimodulazione del bonus famiglia fino alle agevolazioni sulle ristrutturazioni) dovranno essere rispettati i saldi di bilancio della Finanziaria 2009. Oggi nuovo giro d'orizzonte dei relatori e dei capigruppo di Pdl e Lega alla Camera, che coinvolgerà anche l'opposizione sulla scia del clima di collaborazione attiva scaturito dall'incontro tra Tremonti e Pier Luigi Bersani. Tornando alla pioggia di modifiche dei gruppi parlamentari, gli oltre 800 ritocchi sopravvissuti spaziano dagli sconti fiscali per l'assunzione di giovani calciatori (emendamento Lega) al mantenimento dell'Iva al 10% per Sky (proposta Udc). Dalla Svp arriva la proposta di detassare le «erogazioni liberali», fino a

258 euro, concesse ai dipendenti in occasione delle festività natalizie. Il Pd punta a trasformare l'importo della social card in un aumento delle pensioni per gli «over 65». Un sostegno per l'acquisto delle auto da parte degli «esercenti attività produttive» viene proposto da Maurizio Leo (Pdl), che ipotizza anche la detassazione al 50% del reddito da lavoro autonomo per la parte che supera del 5% il reddito imponibile dell'anno precedente. Un correttivo di Gaspare Giudice (Pdl) prevede la riduzione del 50% per qualsiasi emolumento dovuto al Pra per l'acquisto di un'auto. Laura Ravetto (Pdl) propone la cedolare del 25% sugli affitti. Numerosi gli emendamenti sull'alleggerimento degli studi di settore. Intanto la Finanziaria 2009 riceve l'ok della commissione Bilancio di Montecitorio e approda in Aula dove tra oggi e domani riceverà il via libera definitivo.

Marco Rogari

DOPO LA CONDANNA UE - Oggi l'informativa di Brunetta ai ministri

«La parità uomo-donna già nella legge comunitaria»

ROMA - Oggi il Consiglio dei ministri potrebbe decidere come rispondere alla sentenza della Corte di Giustizia del Lussemburgo (causa C-46/07 depositata il 13 novembre) che impone all'Italia di parificare l'età di pensionamento di uomini e donne nel pubblico impiego. Sarà il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, a dare la prima informativa sulla questione offrendo due ipotesi di intervento: l'introduzione di un graduale innalzamento dell'età delle donne nel Ddl comunitario all'esame del Parlamento o, in alternativa, utilizzare come veicolo legislativo il Ddl comunitario 2009, che il Governo dovrà varare in gennaio per recepire le direttive dell'anno in corso. A favore della seconda opzione ci sono ragioni di opportunità politica: la Lega in questa fase resta contrarissima a un intervento sull'età pensionabile, fos-

s'anche limitata agli statali. E l'utilizzo del Ddl attualmente in discussione rischierebbe solo di farne slittare i tempi di approvazione. Brunetta nei giorni scorsi aveva annunciato la costituzione di un gruppo di lavoro sul dossier, mentre uno studio sull'impatto contabile della nuova età di pensionamento delle dipendenti pubbliche è atteso dalla Ragioneria generale. Il vuole un innalzamento del requisito anagrafico graduale e flessibile: «Che offrirà anche l'occasione per dare risposte di equità alle donne che lavorano - ha anticipato ieri - dagli asili nido alle carriere agli stipendi, vale a dire tutto ciò che è oggetto della direttiva europea sulla parità». Brunetta ieri ha anche fatto una cifra: con il pieno recepimento della direttiva Ue sulla parità «creeremmo due milioni e mezzo di posti di lavoro in pochi anni, in attività di servizio

alle famiglie che liberino le donne da questo ruolo che probabilmente non è stato mai voluto di essere madre, lavoratrice, assistente sociale, badante e altro». Oggi in Consiglio interverrà molto probabilmente anche il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ufficialmente non ha ancora assunto un'iniziativa sul tema e che ha finora espresso la sua contrarietà ad un innalzamento dell'età pensionabile delle donne facendo tuttavia riferimento al settore privato. Secondo dati Inps riferiti agli ultimi cinque anni l'età «effettiva» di pensionamento di uomini e donne s'è sostanzialmente parificata: nel 2007 l'età media effettiva di pensionamento dei lavoratori dipendenti privati ed autonomi era di 60,9 anni per gli uomini e di 60 anni per le donne, mentre l'anzianità contributiva media degli uomini era di 34,4 anni per

le donne. Chiaro, insomma, che nel privato un innalzamento anche graduale da 60 a 65 anni della pensione di vecchiaia per le donne comporterebbe nei fatti un generale allungamento della loro permanenza al lavoro. Risultato che il ministro Sacconi non vuole raggiungere con «forzature» sull'età. Tornando al pubblico impiego, l'Inpdap ha stimato in 125mila i pensionamenti attesi per il 2009 mentre l'effetto di un recepimento della sentenza della Corte di Giustizia potrebbe indurre al ritiro altre 30-35mila dipendenti. Negli ultimi anni la maggioranza delle donne impiegate nella Pa (440/0) è andata in pensione prima dei 60 anni mentre circa il 19% ha deciso di ritirarsi tra i 60 e i 64 anni senza aver raggiunto i 35 anni di versamenti.

Davide Colombo

Il rapporto Isae: i debiti «periferici» ridotti di un punto di Pil, ora fermi allo 0,1%

Bilanci locali virtuosi nel 2007

IL MIGLIORAMENTO - Hanno contribuito il calo delle uscite di natura corrente e l'aumento dello 0,6% del complesso delle entrate

ROMA - Enti locali virtuosi nel 2007 dal punto di vista fiscale. Lo sottolinea il Rapporto sulla finanza locale 2008 in Italia, realizzato dall'Isae in collaborazione con altri istituti di ricerca (Ires Piemonte, Irpet, Associazione Studi e ricerche per il Mezzogiorno, Irer). Dallo studio presentato ieri emerge infatti che l'indebitamento netto di Regioni, Province e Comuni si è ridotto lo scorso anno di un punto percentuale di Pil, collocandosi allo 0,1% circa del prodotto. «Il miglioramento riscontrato - si legge - rispecchia, da una parte, un calo dello 0,5% di Pil del totale delle uscite, interamente attribuibile a quelle di natura corrente, in particolare le spese per il personale (per le quali il rinvio del rinnovo dei contratti ha avuto un ruolo notevole) e dall'altra parte, un aumento dello 0,6% del complesso delle entrate ». I

due aggregati, entrate e spese, convergono poco sopra il 15% del Pil. Quanto a Comuni e Province, l'indebitamento netto ha continuato la sua lieve discesa, sia in valore sia in percentuale del Pil, per il terzo anno consecutivo, con un calo nel 2007 allo 0,06% del prodotto. «Tra il 2006 e il 2007 - rimarca l'Isae - si è assistito a una riduzione del peso delle spese a fronte di un aumento di quello delle entrate totali degli enti locali sul Pil, che le ha portate al valore del 4,9%». In particolare, le spese per l'investimento degli enti locali, che continuano ad essere finanziate prevalentemente da mutui tradizionali, sono leggermente diminuite in rapporto al Pil (1,20%) rimanendo su livelli nettamente inferiori rispetto al picco del 2004 (14%). La dinamica positiva delle entrate tributarie nel 2007 tro-

va peraltro una compensazione in una «minore generosità del sistema dei trasferimenti: in questo caso la riduzione risulta solo lievemente a svantaggio delle amministrazioni comunali del Centro-Nord che perdono, nell'ultimo anno, il 3 per cento in termini reali». Complessivamente, l'incremento dei tributi «sembra non aver portato, almeno nell'immediato, conseguenze evidenti dal lato della spesa», spiega l'Isae, ricordando che sia quella corrente che quella in conto capitale ha mostrato nel 2007 delle riduzioni, senza grandi differenze tra le principali aree territoriali del Paese. Restano invece significative differenziazioni tra le varie Regioni. «A fronte del calo della spesa corrente a livello nazionale - dice l'Isae - solo in quattro Regioni nel 2007 i Comuni sono riusciti a incrementare i propri livelli di

spesa rispetto all'anno precedente». Si tratta del Friuli Venezia Giulia (5 per cento), seguito da Lazio (4,5 per cento), Sicilia (2,1 per cento) e Calabria (1,3 per cento). La pressione tributaria oscilla da un minimo di 217 euro pro capite in Calabria a un massimo di 577 euro in Liguria. Escludendo le Regioni a statuto speciale, si afferma nel rapporto, l'intervento corrente pro capite «varia da un minimo di 571 euro della Puglia fino a un massimo di 1.000 euro della Liguria». Nelle Regioni del Centro-Nord la media delle spese in conto capitale pro capite negli ultimi tre anni è «nettamente superiore». In Lombardia, infatti, il dato è sei volte maggiore che in Sicilia.

R.Boc.

QUADRO 2007-2013 - Operativo il piano da 6 miliardi, ma con l'incognita Tremonti

Fondi Ue, si parte dalla ricerca

ROMA - È il programma più ricco del Quadro strategico nazionale 2007-2013, con i suoi 6,2 miliardi di euro un vero "tesoretto" per la ricerca e la competitività delle aziende del Sud. Il suo battesimo si è svolto ieri, tra elogi reciproci e grandi aspettative dei tecnici del ministero dello Sviluppo economico e del ministero dell'Istruzione e della Ricerca. Ma sul cammino del Programma operativo nazionale (Pon) Ricerca e competitività rischia di mettersi di traverso il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il grande progetto di rimodulazione delle risorse Fas e dei fondi strutturali da cui reperire nuove risorse in chiave anti-crisi (oggi è in programma il Cipe che sbloccherà, per ora, solo i fondi per le infrastrutture di trasporto). La prima bozza di delibera Cipe di

metà novembre includeva anche il Pon Ricerca e Competitività nella redistribuzione dei tagli del Fas. Quella delibera è stata superata dagli eventi e numeri e contenuti saranno ridiscussi con le Regioni, fermamente contrarie, ma il rischio di un alleggerimento del Programma per dirottare risorse verso imprese, lavoratori o famiglie non è ancora svanito del tutto. Forse anche per questo ad alcuni tra gli addetti ai lavori l'assenza dei due ministri che avrebbero dovuto aprire l'evento di ieri, Claudio Scajola e Mariastella Gelmini, è apparsa qualcosa in più di un imprevisto dovuto a «sopraggiunti impegni». Chi ha lavorato per quasi due anni alla costruzione del Programma, intanto, ne difende l'integrità. «Si può lavorare e rifinire all'interno del Programma - dice Sabina De Luca, di-

rettore generale per le politiche dei fondi strutturali presso il ministero dello Sviluppo -. C'è un grado di flessibilità sufficiente per poter attribuire agli interventi anche un'efficacia in chiave anticiclica». Quello su Ricerca e Competitività è il più cospicuo tra i 66 Programmi del Quadro strategico nazionale 2007-2013. Se ai 6,2 miliardi del Programma nazionale si sommano gli interventi previsti a livello regionale si sfiorano 14 miliardi, una quota compresa tra il 30 e il 35% della disponibilità complessiva dei Programmi comunitari. Solo adesso però, quasi due anni dopo l'inizio della programmazione 2007-2013, si entra nel vivo con i primi accordi di programma quadro firmati dalle Regioni con lo Sviluppo economico e il Miur, le due amministrazioni centrali che lavo-

rano in tandem. Due lunghi anni perché il livello centrale e quello locale trovassero un accordo su quali priorità seguire e quali interventi attuare. Piero Antonio Cinti, direttore generale per il sostegno alle Attività produttive al ministero di Scajola, preannuncia che con il Pon sarà arricchito l'arsenale delle misure a disposizione delle imprese. Oggi ci sarà un incontro con le Regioni, spiega Cinti, per far partire il nuovo strumento dei contratti di sviluppo. Sostituiranno i vecchi contratti di programma, rispetto ai quali dovranno avere un iter più rapido e una soglia minima di investimento complessivo molto più alta: 30 milioni per il turismo e 40 milioni per l'industria manifatturiera e per la "new entry" commercio.

Carmine Fotina

EUROPA - Il Parlamento di Strasburgo ha votato contro il testo concordato dai ministri dei 27 una settimana fa

Bocciata la settimana di 65 ore

Il limite delle 48 si potrà superare solo se previsto dai contratti collettivi

BRUXELLES - Bocciatura dell'Europarlamento del compromesso che era stato raggiunto in giugno tra i ministri dei 27 sulla direttiva sull'orario di lavoro. Un testo che lasciava ampie deroghe, volute in particolare dalla Gran Bretagna, al limite standard di 48 ore della settimana lavorativa. La Plenaria ha invece approvato ieri a Strasburgo a larga maggioranza la relazione del socialista spagnolo Alejandro Cercas, secondo cui tutte le clausole di opt-out dal principio delle 48 ore, attualmente applicate da Londra e in modo meno generalizzato da un'altra dozzina di Stati, dovranno essere abolite entro tre anni dall'entrata in vigore della direttiva. Con 544 voti favorevoli, 160 contrari e 12 astensioni, il Parlamento ha perciò eliminato la possibilità, per un lavoratore che abbia dato il consenso, a superare le 48 ore settimanali per arrivare fino a 65 ore. Gli emendamenti qualificanti per reintrodurre limiti di orario più rigidi sono stati sostenuti da una maggioranza trasversale composta da socialisti, sinistra europea, verdi e gruppo di destra Uen. I gruppi dei popolari e dei liberaldemocratici si sono divisi a metà fra favorevoli e contrari. Il Pd si è schierato per gli emendamenti, mentre sull'eliminazione degli opt-out dopo tre anni Forza Italia si è schierata per il no, mentre An e Lega hanno mantenuto il voto favorevole. L'Assemblea di Strasburgo ha anche chiesto che siano considerati a tutti gli effetti come tempo di lavoro i periodi di guardia delle professioni mediche e dei servizi d'emergenza, mentre il Consiglio Ue voleva distinguere fra periodo di guardia "attivo" e "inattivo". Le ampie

divergenze tra il testo concordato dal Consiglio e quello votato dall'Europarlamento impongono ora il ricorso alla procedura di conciliazione. Se entro 90 giorni non si sarà riuscito a trovare un nuovo compromesso, la proposta di direttiva cadrà e la Commissione dovrà presentarne una nuova. Rischia pertanto di naufragare una proposta di direttiva restata già per vari anni incagliata sul tavolo del Consiglio per il blocco di un gruppo di Paesi guidati dalla Gran Bretagna, refrattario ad accettare limiti alla possibilità di lavorare ben oltre le 48 ore standard. In ogni caso il progetto di direttiva prevede anche la possibilità di deroghe, se concordate nell'ambito della contrattazione collettiva. E proprio per questo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, parlando a Bruxelles a margine del Consiglio

Ue Affari sociali, ha sostenuto che il voto di Strasburgo non ha influenza sul mercato del lavoro italiano: «Per l'Italia non cambia niente, come non cambiava niente il compromesso del Consiglio - ha affermato Sacconi - in quanto la proposta di direttiva prevede il rinvio, per un Paese come il nostro, alla contrattazione collettiva». Il voto dell'Europarlamento «è una opportunità mancata per trovare una soluzione pragmatica» ha invece sostenuto BusinessEurope. «Ora è compromessa la possibilità di una revisione della direttiva - ha sostenuto il direttore dell'Associazione europea degli imprenditori Philippe de Buck - e i lavoratori che vogliono guadagnare di più lavorando di più non potranno farlo».

Enrico Brivio

TRASPORTI - Finco: servono investimenti per almeno 8 miliardi

Strade bocciate in sicurezza

MILANO - Servono almeno 8 miliardi di euro complessivi per mettere a norma i «fondamentali» della sicurezza stradale su tutta la rete nazionale italiana. La stima viene dalla Finco, la Federazione che raggruppa all'interno di Confindustria la filiera delle dotazioni stradali e delle attività connesse, che ha calcolato come, nel 2007, siano stati spesi appena 300 milioni di euro per le dotazioni di sicurezza. Per questo Finco, come spiegato ieri nel corso di un'audizione alla IX Commissione Trasporti della Camera, chiede che vengano appunto reperiti fondi

per la sicurezza e la gestione della rete stradale italiana. Risorse che potrebbero venire attivate sia dalla Cassa depositi e prestiti; sia dagli avanzi di esercizio Inail, dai provenienti contravvenzioni, destinando almeno il 50% del gettito rastrellato con le multe (come previsto peraltro dall'articolo 208 del codice della strada); sia da altre entrate provenienti dalla circolazione stradale. Non solo. «La strada, al pari dei luoghi di lavoro, entri a pieno titolo nel pacchetto sicurezza», chiedono a gran voce Gabriella Gherardi, presidente Aisess e vicepresidente Finco, Angelo Arta-

le, direttore generale Finco e Dino Setola, presidente Barriere Acai. La cattiva manutenzione delle strade, infatti, per Finco «provoca circa il 40% delle concause degli incidenti che si verificano ogni anno». Un costo sociale (30 miliardi circa annui per oltre 5mila morti e 32mila feriti) che gioco-forza poi si scarica sullo stato e dunque sul contribuente. Viceversa, «nelle quattro proposte di legge in discussione in Parlamento mancano riferimenti a meccanismi automatici e duraturi di finanziamento della manutenzione e riferimenti a controlli e relative sanzioni su-

gli enti obbligati dalla normativa alla manutenzione». Per Finco, sarebbe inoltre opportuno istituire un sottosegretariato presso la presidenza del Consiglio con compiti di coordinamento e di controllo dei numerosi ministeri che a vario titolo si occupano della complessa materia; una sorta di cabina di regia, di «governance» realmente efficace capace di affrontare questa emergenza, che rappresenta il più grande rischio di massa del Paese: la circolazione stradale.

R. E.

FEDERALISMO FISCALE

L'Irap regionale riparametrata tra 2,98 e 4,82%

A partire da quest'anno, l'aliquota Irap non potrà eccedere la misura del 4,82%, poiché l'intervallo di variazione rimesso al potere delle Regioni è diminuito dall'uro allo 0,92 per cento. La riparametrazione - prevista dalla legge 244/07 - vale inoltre per tutte le Regioni, comprese quelle in deficit sanitario. Confermata, infine, la natura di imposta propria regionale dell'Irap, da istituirsi con legge regionale a partire dal 2009. Questi i chiarimenti della risoluzione 13 del 10 dicembre scorso, diramata dalla Direzione federalismo fiscale del ministero dell'Economia. Le indicazioni sulla corretta aliquota applicabile sono destinate peraltro a impattare sul versamento a saldo del tributo regionale, essendo i termini dell'acconto già scaduti. Tutto nasce dalla riduzione dell'aliquota Irap, dal 4,25% al 3,9%, e dal conseguente obbligo di riparametrare le aliquote già adottate dalle Regioni, disposto dall'articolo 1, comma 10 della legge 244/07. In forza di questa disposizione, le aliquote vigenti nel 2008, variate dalle Regioni nei limiti di un punto per-

centuale ai sensi dell'articolo 16, comma 3 del Dlgs 446/97, devono essere ridefinite sulla base del coefficiente di 0,9176. Quest'ultimo, in particolare, si ottiene dal rapporto tra 3,9 (nuova aliquota) e 4,25 (vecchia aliquota). Dal tenore letterale della norma sembra innanzitutto ricavarci l'obbligo della rideterminazione per tutte le aliquote 2008, anche per quelle deliberate sulla base della nuova misura del 3,9 per cento. Correttamente, la risoluzione rigetta questa interpretazione, alla luce della lettura sistematica della disposizione. La risoluzione precisa che la riparametrazione riguarda non solo le vecchie aliquote ma anche l'intervallo di variazione che le Regioni possono deliberare. Infatti, se si modificano le sole aliquote, lasciando inalterata la facoltà degli enti di variare di un punto percentuale la misura base del tributo, si possono verificare ingiustificate disparità di trattamento tra contribuenti. Ad esempio, in una Regione che abbia deliberato le aliquote per il 2008, tenendo conto della nuova percentuale del 3,9%, il raggio di oscillazione dovrebbe esse-

re compreso tra il 2,9% e il 4,9%, mentre in una Regione "riparametrata" questi limiti risulterebbero 2,98% e 4,82 per cento. Queste ultime cifre si ottengono applicando il coefficiente di 0,9176 ai vecchi limiti di 3,25% e di 5,25 per cento. Allo scopo di uniformare la disciplina del tributo, le Finanze optano per la necessità di rideterminare anche l'intervallo di variazione che, applicando il medesimo coefficiente 0,9176, diventa pari, con l'arrotondamento alle due cifre, a 0,92 per cento. In definitiva, a fronte di una aliquota base pari a 3,9%, il minimo e il massimo entro cui la Regione può deliberare l'aliquota diventano rispettivamente il 2,98% e il 4,82 per cento. Eventuali delibere non rispettose di questi limiti dovrebbero ritenersi adeguate, ope legis, al nuovo range di oscillazione. In pratica, questo significa che un contribuente che risiede in una Regione che ha deliberato l'aliquota massima del 4,9% scopre oggi che avrebbe dovuto applicare il 4,82 per cento. Le stesse regole valgono inoltre per le Regioni in situazioni di deficit sanitario. Per tali enti,

il comma 174 della legge 311/04 prevedeva l'applicazione della maggiorazione di legge dell'1% sull'aliquota adottata dalla Regione. Il ministero giunge alla conclusione che anche per i contribuenti residenti nei territori in esame si debbano riparametrare tanto l'aliquota deliberata in origine dalla Regione quanto la misura della variazione adottata a livello locale. In concreto, questo significa che nelle Regioni "deficitarie" operano i medesimi meccanismi illustrati per le Regioni "virtuose" o normali. Da ultimo, nella risoluzione si trova conferma che, a partire dal 2009, l'Irap è un tributo proprio regionale, da istituirsi a mezzo legge regionale. Si tratta, tuttavia, di una sovranità limitata, poiché a fronte del nuovo potere delle Regioni di introdurre agevolazioni, sotto forma di deduzioni e detrazioni, è fatto divieto alle stesse di apportare incrementi di prelievo per il prossimo triennio (articolo 77 ter del decreto legge 112/08).

Luigi Lovecchio

I PROVVEDIMENTI DI FINE ANNO - In giornata dai senatori arriverà il primo via libera al Ddl Brunetta

Contratti semplificati per la Pa

Incentivi alla produttività - Corte conti, sì al riordino del «Csm»

MILANO - Il Ddl «anti-fannulloni» otterrà oggi il placet del Senato. Il provvedimento di legge delega ispirato dal ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta - e integrato in commissione Affari costituzionali con il contributo dell'opposizione - sarà poi trasmesso alla Camera per il via libera definitivo. «Il costo complessivo della Pa è di quasi 300 miliardi l'anno», ha sottolineato Brunetta al termine della discussione generale per spiegare gli obiettivi della riforma. «I salari dei 3 milioni 650 mila dipendenti pubblici ammontano a più di 190 miliardi. A fronte di questi costi enormi non c'è il giudizio del mercato. Non intendiamo privatizzare la produzione dei beni e dei servizi pubblici, ma semplicemente inserire elementi forti di trasparenza, di giudizio, di valutazione dei 60 milioni di clienti della Pa». Ieri l'Aula di Palazzo Madama ha approvato

tutti i nove articoli del testo, mentre oggi sono in programma le dichiarazioni e il voto finale. È arrivato il sì sulla disposizione che fissa la «convergenza» del sistema delle relazioni sindacali tra pubblico e privato e su quella, molto discussa, che punta ad assicurare «una più efficace organizzazione delle procedure concorsuali su base territoriale», valorizzando il requisito della residenza dei partecipanti. È stato definito, inoltre, l'iter per la riforma dell'Aran (l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) e per la semplificazione del procedimento di contrattazione anche «attraverso l'eliminazione di quei controlli non strettamente funzionali a verificare la compatibilità dei costi degli accordi collettivi». Novità anche per quanto concerne la valutazione delle strutture e del personale delle pubbliche amministrazioni. Saranno infatti predisposti preventi-

vamente gli obiettivi annuali delle amministrazioni e sarà rilevata, in via consuntiva, la parte effettivamente conseguita. A favore dei cittadini sarà istituita una forma ad hoc di class action da far valere «nei confronti delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici che si discostano dagli standard qualitativi ed economici fissati o che violano le norme preposte al loro operato». Ma il cuore del Ddl anti-fannulloni è rappresentato dall'articolo 4, diretto a valorizzare il merito ed a incentivare la produttività. Saranno perciò stabilite «percentuali minime di risorse da destinare al merito e alla produttività, previa misurazione secondo criteri oggettivi del contributo e del rendimento del singolo dipendente pubblico». L'Aula di Palazzo Madama ha anche approvato: il divieto di corrispondere il trattamento economico accessorio nell'ipotesi di responsabilità del dirigente

che abbia omesso di vigilare sull'effettiva produttività dell'ufficio; la tipologia delle infrazioni più gravi che comportano il licenziamento; la razionalizzazione dei tempi dei procedimenti disciplinari; la stretta sui controlli medici durante le assenze per malattia; le sanzioni per i dirigenti. È stato approvato poi un emendamento proposto dal Pdl, che estende ai primari ospedalieri la possibilità di restare in servizio fino a 70 anni. Infine, nell'ambito dell'articolo 9 non è passata la possibilità di ricorso alla Corte dei conti sui controlli di gestione, mentre ha ottenuto il disco verde la riforma del consiglio di presidenza, quale organo di amministrazione del personale di magistratura, che riduce la componente dei togati.

Marco Bellinazzo

REGOLE E TERRITORIO - Spazio alle indicazioni dei cittadini Progetti di gruppo per rilanciare il decoro urbano

Ma Assoedilizia contesta il silenzio-assenso sulle proposte

Microprogetti per l'arredo urbano affidati alla società civile. L'ambizioso obiettivo è contenuto nelle pieghe del decreto legge anti-crisi. Ma la possibilità di partecipare al cambiamento del volto della propria città, traendone anche un vantaggio fiscale, non convince tutti. L'articolo 23 del decreto legge 185/08, al comma 1, prevede che «per la realizzazione di opere di interesse locale, gruppi di cittadini organizzati possono formulare all'ente locale territoriale competente proposte operative di pronta realizzabilità, indicandone i costi e i mezzi di finanziamento, senza oneri per l'ente». In linea con il principio di sussidiarietà, gli enti locali possono predisporre un regolamento che disciplini le attività e i processi. Con questo articolo il Governo affida, dunque, ai privati la possibilità di intervenire sul suolo pubblico: il consenso può essere espresso in maniera tacita dopo due mesi dalla richiesta «senza necessità di emissione di alcun provvedimento». Una volta approvata e autorizzata la richiesta, la realizzazione delle opere «deve iniziare entro sei mesi ed essere completata entro 24 mesi dall'inizio dei lavori». E previsto un limite all'attività dei privati riferito agli immobili sottoposti a tutela storico-artistica o paesaggistico-ambientale: in questo caso si applicano le disposizioni del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali. Il legislatore specifica, poi, che le opere realizzate rimangono patrimonio dell'ente locale, quindi in nessun modo entrano a far parte del patrimonio dei privati intervenuti. La realizzazione dell'opera, come specificato nel quarto comma, è del tutto esente da imposte, con la sola eccezione dell'Iva. Le

somme versate dai soggetti sono detraibili dalla loro imposta sul reddito e la detrazione è pari al 36% di quanto pagato. Tutto a posto, dunque? In realtà non mancano le perplessità. Le disposizioni del decreto legge hanno suscitato giudizi negativi, per esempio, da parte di Assoedilizia che, con un appello rivolto al Governo per un ripensamento sulla norma, enuncia tre critiche. In primo luogo «la più difficoltosa tutela dell'interesse pubblico in tema di ambiente, di decoro urbano, di fruibilità del suolo pubblico nonché degli interessi legittimi dei residenti controinteressati» oltre a un «passo indietro sul piano del federalismo» con minor efficacia nella tutela dei beni non soggetti a vincoli di istituzioni gerarchiche superiori. Ma il nodo della disposizione è, nella visione di Assoedilizia, il comma 2, in cui viene enunciato il principio del

consenso tacito. Dopo due mesi dalla presentazione della proposta, infatti, se l'ente non ha emesso alcun provvedimento, la stessa è approvata e autorizzata. «Nei grandi Comuni - afferma Achille Colombo Clerici, presidente dell'associazione - dove già è difficile star dietro alle denunce di inizio attività edilizia (che marciano con il silenzio-assenso) immaginiamo quanti microprogetti riusciranno a sgattaiolare dalle maglie dei controlli». Il dubbio dell'associazione è che la lentezza delle burocrazie locali e un termine di 60 giorni per far scattare il silenzio-assenso, facciano sì che gli interventi sul suolo pubblico possano sfuggire al controllo amministrativo con rischi per il decoro urbano.

Raffaella Ulgheri

Le modalità per la trasmissione dei versamenti

Addizionali Irpef in tre tappe dai sostituti statali ai Comuni

Definite le modalità operative per effettuare i versamenti in acconto e a saldo dell'addizionale Irpef direttamente ai Comuni nei quali i contribuenti hanno il domicilio fiscale, in seguito alle ritenute operate dalle amministrazioni statali. Le regole sono contenute in un decreto del ministero dell'Economia del 22 ottobre 2008, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 293 del 16 dicembre. Sulla stessa «Gazzetta», inoltre, è stato pubblicato un decreto del ministro dell'Interno, datato 9 dicembre 2008, che determina i criteri per il riparto tra i Comuni dell'importo di 260 milioni a copertura del minor gettito derivante dall'esenzione Ici per l'abitazione principale. **L'addizionale Irpef** - Il provvedimento dell'Economia indica come devono essere versate ai Comuni le somme riscosse a titolo di addizionale Irpef da parte dei soggetti titolari di contabilità speciali aperte presso le tesorerie provinciali dello Stato e dei funzionari delegati statali che operano tramite aperture di credito. La Finanziaria 2007 (articolo 1, comma 143, legge 296/2006), infatti, ha stabilito che l'addizionale deve essere versata direttamente ai Comuni nei quali i contribuenti hanno il domicilio fiscale alla data del 1° gennaio dell'anno di riferimento. L'articolo 2 del decreto prevede che i soggetti titolari di contabilità speciali presso le tesorerie statali sono tenuti a trasmettere, con flusso telematico, alle Entrate la richiesta di pagamento degli importi tratti, suddivisi per singoli Comuni. Tempie modi verranno stabiliti con provve-

dimento del direttore dell'Agenzia. Alle Entrate, poi, è demandato il compito di verificare la correttezza formale dei flussi telematici ricevuti e di inviare alla Banca d'Italia la richiesta di accredito delle somme sulla contabilità speciale 1777 denominata "agenzia delle Entrate-Fondi della riscossione". La Banca d'Italia addebita alle contabilità speciali le somme indicate nel flusso e provvede all'accredito. Stessa procedura va seguita da parte dei funzionari delegati titolari di aperture di credito. Il decreto ministeriale, però, pone a carico dell'Agenzia l'onere di ripartire le somme affluite sulla contabilità speciale tra i Comuni, accreditando gli importi in base alle informazioni contenute nel flusso telematico trasmesso dalle amministrazioni. Le somme vanno versate sui

conti correnti postali a intestati ai Comuni. **Il minor gettito Ici** - Buone notizie per gli enti locali sul fronte Ici, soprattutto per quelli più virtuosi. Infatti, il decreto dell'Interno del 9 dicembre concede un'ulteriore dotazione di 260 milioni per coprire i minor introiti dell'Ici che i Comuni hanno avuto dopo il varo dell'esenzione per le abitazioni principali. Nel provvedimento vengono richiamati criteri e modalità per il riparto delle somme a favore dei Comuni, già fissati con un precedente decreto del 23 agosto. Per il 2008, però, sono state rideterminate le percentuali di riduzioni, a seconda del punteggio complessivo attribuibile a ciascun ente, legato ai risultati ottenuti su accertamento, riscossione e rispetto del patto di stabilità.

Sergio Trovato

CONSULTA - Stop alla legge sarda

L'autonomia non consente «strappi» sulle gare

LE INDICAZIONI - Non è possibile modificare unilateralmente le disposizioni sulle soglie per piani preliminari e validazione

MILANO - Una Regione non può modificare unilateralmente la disciplina degli appalti, intervenendo sulle soglie di valore che impongono la redazione del programma triennale o del progetto preliminare, oppure regolando le modalità di validazione del progetto o i criteri per l'affidamento dei lavori. E non può farlo nemmeno quando è dotata di uno Statuto di autonomia, che affida all'amministrazione territoriale la competenza legislativa primaria per «i lavori pubblici di interesse esclusivo della Regione». Su questi presupposti la Corte costituzionale, nella sentenza 111/2008 depositata ieri (presidente Flick, relatore Tesauro) ha bocciato un diluvio di commi della legge regionale 5/2007 con cui la Sardegna ha adottato, modificandolo

profondamente, il Codice appalti varato a livello nazionale nel 2006 (con il Dlgs 163). Accogliendo la disciplina statale, la Regione è stata prodiga di cambiamenti: ha alzato da 100mila a 200mila euro l'obbligo di varare il piano triennale, ha raddoppiato a 2 milioni la soglia che impone il progetto preliminare (anziché il solo studio di fattibilità), ha alzato a 25 milioni (invece dei 20 milioni validi a livello nazionale) l'obbligo di validazione da parte di soggetti certificati. Oltre ad alzare queste e altre soglie che modificano il trattamento delle procedure, Cagliari ha modificato anche l'istituto del promotore, a cui ha concesso un diritto di prelazione che a parità di condizioni gli consente di essere preferito al vincitore della gara, e lo sforzo di

creatività locale si è esercitato anche sulla consegna dei lavori, sulle regole del collaudo e sulla disciplina delle prestazioni del fornitore. Tutto bocciato ieri dalla Corte costituzionale. Interventi di questo tipo, hanno chiarito i giudici, vanno ben oltre i confini dell'«esclusivo interesse regionale» su cui lo Statuto di Autonomia della Sardegna offre alla Regione la voce preminente. Al centro del contendere ci sono i principi di trasparenza e parità di trattamento, tutelati dalla Costituzione. Non solo, perché la modifica di queste norme per una sola Regione impatta necessariamente sulla libertà di circolazione delle merci, di prestazione dei servizi, di libertà di stabilimento, insomma su tutte le declinazioni in cui si articola il principio comunitario

della libertà di concorrenza. Come mostra la stessa successione delle norme che ha condotto alla legge regionale bocciata dalla Consulta. Il provvedimento attua infatti il Codice contratti, che a sua volta accoglie nella normativa italiana le direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE. La definizione dei rapporti pubblici fra concessionario e soggetto pubblico, interessata da alcune delle modifiche realizzate in Sardegna, «si colloca all'interno di una dinamica puramente contrattuale, che attiene ai rapporti di diritto civile». Su cui le leggi di settore statali, e tanto meno quelle regionali, possono intervenire.

Gianni Trovati

WIFI – Il piano della provincia di Roma

L'unione di reti fa la forza

Già distribuiti cinquanta hot spot su circa 30 Comuni con un spesa di 100mila euro

Innovazione che si sposa con il risparmio e una filosofia da community aperta, per dare banda larga a cittadini, università, dipendenti del pubblico impiego. Questa formula contraddistingue il piano Wifi che la Provincia di Roma presenterà oggi: cinquanta hot spot distribuiti, già da oggi, su una trentina di comuni. E una spesa, per installarli e per la gestione della rete, di appena 100mila euro. «In questa cifra sono compresi ulteriori 30 hot spot che installeremo a breve. In tutto abbiamo a budget due milioni di euro, per fare una rete di 500 hot spot entro il 2010», spiega Francesco Loriga, responsabile sistemi informativi della Provincia. È possibile perché la spesa per la connessione è "praticamente zero". La Provincia reinventa il modello di Fon, basato su reti condivise e connessioni già esistenti: «Mettiamo hot spot su connessioni di edifici provinciali e di

vari soggetti aderenti all'iniziativa, che è aperta: ci sono già comunità montane, biblioteche, ristoranti, un circolo velico, l'Università di Roma Tre». Tutti gli hot spot fanno parte della stessa rete, poiché integrano il software OpenVpn, che dirige gli accessi verso i server dell'iniziativa, posti presso il Caspur (consorzio interuniversitario). L'utente può quindi usare le stesse credenziali e avere le stesse condizioni di accesso, su tutti gli hot spot. «Un bar può offrire il Wifi senza doversi preoccupare della gestione della rete e dell'autenticazione. Ci pensiamo noi, soddisfacendo i requisiti della legge Pisanu». Si aggira così un problema che sta scoraggiando i piccoli esercizi italiani (a differenza di quelli di altri Paesi) dall'offrire il Wifi. Le reti che nascono sono in realtà tre. La prima è aperta a tutti e dà un'ora di navigazione gratis al giorno. «Fra sei mesi potremmo cambiare

queste condizioni, ma mai faremo pagare l'accesso base». La seconda rete è per la ricerca e ha sopra applicazioni ad hoc, non accessibili tramite la normale internet. La terza rete è per i soggetti pubblici: «Penso per esempio alla polizia stradale che riprende le buche o gli incidenti e invia le foto, georeferenziate tramite Gps, a un server. Oppure agli ausiliari del traffico che controllano se un utente ha pagato il parcheggio in modo elettronico. Sono cose che il personale già adesso fa, tramite palmari; ma via Umts o Gprs. Con il nostro Wifi, la Pa risparmierebbe». Non solo, la rete aperta a tutti avrà anche punti di accesso mobili: «Installeremo il Wifi nei pullman provinciali, da gennaio». La connettività, condivisa via Wifi tra i passeggeri, sarà in questo caso Umts/Hspa. Ultimo tassello, la Provincia intende stimolare la nascita di applicazioni, per questa rete, proposte da imprese o da

ricercatori. «Sarebbe utile, per esempio, che le auto potessero connettersi in automatico alla rete, quando sono ferme al semaforo, e così scaricare sul Gps la situazione aggiornata del traffico». Vari segnali dicono che il sogno delle città Wifi, dopo i primi fallimenti americani, va verso una seconda giovinezza. È notizia recente anche un progetto a Venezia, con 600 hot spot programmati, mentre Pechino ha appena annunciato una mega rete Wifi per il 2011. Ha ripreso a crescere, intanto, la copertura Wifi di S. Francisco, ora basata su un sistema di reti federate. La differenza con il passato è che adesso i piani hanno un occhio attento al modello di business e alla riduzione dei costi, principio sposato appieno dalla rete arlecchino della Provincia di Roma.

Alessandro Longo

L'intesa raggiunta fra i ministri Alfano e Brunetta per una maggiore efficienza nei processi

Fascicoli digitalizzati entro il 2010

Le notifiche telematiche saranno il 70% entro ottobre 2009

Procedimento di cognizione: le notifiche telematiche passeranno dal 30% di giugno 2009 al 70% di ottobre 2009 fra tribunali, corti di appello e cassazione. Previsione allungata invece per il procedimento di esecuzione che tra un anno potrebbe essere attivato in tutte le regioni del sud «obiettivo 1» per arrivare comunque alla deadline del 2010 anno in cui è prevista la mappatura completa delle notifiche per tutti i procedimenti pendenti di esecuzione e cognizione del paese. Sono alcune delle date chiave previste dal nuovo protocollo tra il ministero della giustizia e il ministro per la pubblica amministrazione e innovazione firmato un mese fa dal ministro Angelino Alfano e il collega di Governo Renato Brunetta. Sei i canali percorsi da un'intesa che va nel segno della semplificazione amministrativa e di una maggiore efficienza degli uffici giudiziari. Si tratta di notifiche telematiche di comunicazioni e atti processuali fra avvocati e cancellerie, rilascio telematico di certificati giudiziari e aumento degli sportelli a cui richiederli, trasmissione telematica delle notizie di reato tra forze di polizia e procure della Repubblica, registrazione degli atti giudiziari presso l'Agenzia delle entrate, accesso pubblico via rete alle sentenze e ai dati dei procedimenti e implementazione dei sistemi e della rete di telecomunicazione della giustizia. Ingente anche la stima di 95 milioni di euro di conto capitale più 12 milioni di euro di spese correnti per la gestione dei servizi e sistemi realizzati: finanziamenti necessari in parte esistenti perché attinti dal Cnipa e in parte ancora «da reperire» come messo nero su bianco all'articolo 3 del protocollo di intesa. Intanto la scadenza più vicina per le notifiche telematiche, realizzazione del più ampio pct-processo civile telematico, è quella del primo trimestre 2009. È il periodo entro il quale è prevista la nascita dell'infrastruttura per la trasmissione di atti e documenti nel pro-

cesso civile di cognizione in almeno i due tribunali di Milano e Napoli, un tribunale grande, Catania (v. ItaliaOggi dell'11 dicembre 2008), 4 medi e 10 dei distretti di Milano e Brescia. E sempre entro marzo dell'anno prossimo, nell'ambito del rilascio telematico dei certificati giudiziari, è prevista anche la loro consegna da parte dei consolati italiani all'estero e l'accesso al casellario per tutte le amministrazioni abilitate. Nel 2010 sarà invece ultimata la trasmissione telematica delle notizie di reato dalle forze di polizia giudiziaria alle procure: progetto che prevede entro l'anno la digitalizzazione delle notizie da parte delle forze di polizia e la trasmissione alle procure interessate nell'ambito della rete privata delle forze di polizia. Nell'ambito del progetto è prevista poi la progettazione e l'archiviazione dei dati di procedimenti e provvedimenti giudiziari: attualmente è in cantiere uno studio di fattibilità per trovare la soluzione tecnica e organizzativa

per l'accesso pubblico via rete alle sentenze e ai dati dei procedimenti. Dovrebbe essere ultimato entro marzo 2009 e l'accesso garantito entro il primo trimestre del 2010. L'ultima tranche prevede infine la razionalizzazione, evoluzione e messa in sicurezza delle infrastrutture Ict, dei sistemi informatici e della rete di telecomunicazione della giustizia. L'iniziativa è stata salutata con favore da entrambi i ministri coinvolti. Alfano ha parlato di «passaggi che portano tutti nella stessa direzione: la digitalizzazione dell'intero fascicolo giudiziario». Stessa soddisfazione è stata espressa anche da Brunetta che ha ricordato come il piano complessivo porterà al «D-Day del basta carta, il giorno cioè in cui il supporto cartaceo sparirà dalla pubblica amministrazione per lasciare spazio alla documentazione digitale, fatte salve, ovviamente, le debite eccezioni a norma di legge e le strutture di backup».

Marzia Paolucci

Parere del Consiglio di stato sui giudizi nei confronti di dipendenti p.a.

Paletti sulle spese legali

Niente rimborso se la sentenza è di mero rito

Chiusura a doppia mandata sul rimborso delle spese legali relative a giudizi intentati nei confronti di dipendenti pubblici. Se, infatti, da un lato è necessario che i fatti o gli atti loro contestati siano stati connessi con l'espletamento del servizio o con l'assolvimento di obblighi istituzionali, dall'altro è altresì condizione imperante che il provvedimento giurisdizionale che escluda la responsabilità deve accertare l'insussistenza dei fatti. Pertanto, il rimborso delle spese non è dovuto qualora venga emessa una sentenza di mero rito, che ritenga improcedibile o prescritta l'azione penale. Lo ha chiarito il Consiglio di stato nel testo del parere n. 1914/2008 con il quale ha fatto definitivamente chiarezza sul sistema di rimborso delle spese legali sostenute dai dipendenti pubblici in procedimenti civili, penali o amministrativi per fatti attinenti al servizio, sullo spunto di un procedimento a carico di un militare resosi colpevole di aver ingiuriato e minacciato un superiore gerarchico. Una questione che da tempo intasa anche le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, chiamate da svariate amministrazioni locali o provinciali a dare un parere sulla legittimità della richiesta dei dipendenti coinvolti in procedimenti penali poi conclusi con sentenze di assoluzione. Ma, come risposta, ormai il filone consultivo della magistratura contabile è uniforme nel ritenere le stesse inammissibili in quanto esulano dalla nozione di «contabilità pubblica» delineata dal legislatore nell'articolo 7, comma 8 della legge n. 131/2003 (cfr. Sezione Piemonte, parere n. 14/2008; Sezione Lombardia, n. 19/2008; Sezione Sardegna, delib. n. 14/2006). Fin qui la storia dell'intricata vicenda cui il collegio di Palazzo Spada intende dare un indirizzo che sgomberi i residui dubbi sulla materia. Come si ri-

corderà, la stessa è regolata dall'articolo 18 del decreto legge n. 67/1997, ove si prescrive il rimborso delle spese legali relative a giudizi per responsabilità civile, penale e amministrativa, promossi nei confronti di dipendenti pubblici per fatti attinenti al servizio e conclusi con sentenza o provvedimento «che escluda la loro responsabilità». Il primo nodo da sciogliere è pertanto l'interpretazione della citata esclusione di responsabilità. Questa, per il consiglio, va letta nel modo più restrittivo, nel senso di dare rilevanza «solo a una formula assolutoria piena», che accerti l'insussistenza dei fatti ovvero la mancata commissione da parte del dipendente o la sua non imputabilità. Per cui, nelle ipotesi in cui venga emessa una sentenza di mero rito, che ritenga improcedibile o prescritta l'azione, le pubbliche amministrazioni non sono tenute a rimborsare al dipendente alcuna somma. Infatti, tali sentenze non

contengono alcun accertamento dei fatti e quindi non possono essere considerate tra quelle «che escludono la responsabilità». Inoltre, l'altra condizione essenziale per poter procedere al rimborso è che il comportamento che ha dato luogo al giudizio «sia stato compiuto nell'esercizio delle attribuzioni affidate al dipendente», così da rilevare un nesso tra adempimento del dovere e il compimento dell'atto. Occorre, in breve, rilevare Palazzo Spada, che ci sia un nesso di causalità tra gli obblighi di servizio e il fatto che ha dato origine al processo, escludendo pertanto, dal sistema di rimborso, la «mera occasione di servizio», vale a dire tutte quelle condotte poste in essere dal pubblico dipendente in occasione del servizio ma che non sono in alcun modo riferibili alla pubblica amministrazione, bensì (come nel caso di specie) a motivi personali.

Antonio G. Paladino

Parla Angelo Buscema, segretario dell'Associazione nazionale dei giudici contabili

A rischio i controlli sulla p.a.

Corte dei conti in agitazione contro la riforma Brunetta

Magistrati contabili alla guerra contro gli emendamenti «Vizzini», inseriti nel ddl Brunetta, che ridisegnano l'assetto della Corte dei conti riducendo da dieci a quattro i componenti del Consiglio di presidenza (il Csm della magistratura contabile) scelti tra i magistrati, accentrando molti poteri del Consiglio nelle mani del presidente della Corte, e infine introducendo un «appello» per amministrazioni ed enti condannati per sfioramenti di bilancio e inefficienze varie. I tre emendamenti sono stati inseriti dal firmatario, Carlo Vizzini, presidente della commissione affari costituzionali, nel cosiddetto ddl «antifannulloni» collegato alla legge finanziaria 2009, che da ieri è in discussione nell'aula di palazzo Madama. E hanno scatenato un inedito sciopero della magistratura contabile, anche se solo virtuale, in difesa «dell'autonomia, dell'indipendenza e del miglior lavoro possibile al servizio dei cittadini», come spiega a ItaliaOggi Angelo Buscema, segretario dell'Associazione magistrati della Corte dei conti. L'As-

sociazione ieri si è riunita per discutere, tra l'altro, persino l'espulsione di Tullio Lazzaro, presidente della Corte dei conti accusato di aver appoggiato il blitz governativo. E ora che il governo ha annunciato la possibilità di approvare il ddl Brunetta entro pochi giorni, forse anche oggi stesso, non escludono nuove iniziative di protesta. **Domanda.** Avete espulso il presidente della Corte dei conti dall'Associazione per aver difeso le misure del governo? **Risposta.** La questione non era tra le più importanti, è stata rinviata. Del resto vogliamo cercare il confronto, nella risoluzione di questa vertenza, sia all'esterno che all'interno della magistratura. **D.** In realtà martedì siete arrivati a scioperare...**R.** Non si è trattato di un vero sciopero, ma di un'astensione virtuale, nella quale ognuno era al suo posto di lavoro, e ha deciso di devolvere la giornata di stipendio a organizzazioni umanitarie. La nostra iniziativa è mirata a difendere la nostra autonomia e la miglior qualità dei controlli di gestione da un provvedimento che rischia di mettere

in crisi l'una e l'altra. **D.** In che modo? **R.** Innanzitutto viene introdotto un ricorso a un nuovo collegio in caso di condanna di un'amministrazione pubblica per aver violato la correttezza contabile, una sorta di appello che potrebbe allungare da sei mesi a un anno la durata del procedimento, e ostacolare la conclusione del controllo. **D.** Addirittura? **R.** Pensi agli enti locali: la revisione in sede centrale dei ricorsi provenienti dalle varie sezioni regionali avrebbe per forza di cose tempi molto più lunghi rispetto a quelli attuali. Potrebbe trattarsi di circa mille provvedimenti a rischio. Mi chiedo inoltre che senso abbia questo accentramento a fronte dell'avanzata del federalismo. **D.** A proposito di accentramento, uno degli emendamenti prevede una redistribuzione di funzioni tra Consiglio di presidenza e presidente della Corte a favore di quest'ultimo, tra cui la nomina e la revoca dei magistrati. **R.** Un'altra centralizzazione di poteri a nostro avviso squilibrata, perché basata su un eccesso di discrezionalità nelle mani del presidente. **D.** C'è anche un drastico ta-

glio dei componenti del consiglio di presidenza, e in particolare di quelli scelti tra i magistrati, che calano da dieci a quattro. **R.** Questa norma ci preoccupa non solo perché riduce eccessivamente la componente elettiva del Consiglio, ma anche perché affianca, quando non sostituisce, compiti di gestione amministrativa ai tradizionali compiti di autogoverno. Una riorganizzazione radicale che non trova ragion d'essere anche perché indirizzata alla sola Corte dei conti. **D.** Intende dire che dovrebbe essere riformato anche il Csm? **R.** No, intendo dire che una riforma così non ci convince affatto, e se proprio occorre discutere un'iniziativa del genere, sarebbe necessario affrontare un discorso complessivo riguardante tutte le magistrature. **D.** La riforma della Corte potrebbe intanto aprire una breccia nel sistema... **R.** Non è da escludere. Tanto che il Comitato intermagistrature che si è riunito nei giorni scorsi ha espresso unitariamente consenso per la nostra protesta.

Teresa Pittelli

Oggi al governo il dl Calderoli sulla semplificazione. Soppresso il primo atto del Regno d'Italia

Vanno in soffitta 29 mila leggi

Una banca dati pubblica raggrupperà tutte le norme vigenti

Un decreto legge di appena tre articoli per tagliare ben 29mila leggi. Lo porterà oggi in consiglio dei ministri il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli, che prosegue così l'operazione taglia-leggi dopo il provvedimento di giugno che ne ha abrogate circa 3.300. Con il decreto verrà istituita anche una banca dati pubblica delle norme vigenti, che si chiamerà Normativa e che dovrebbe essere operativa entro il 2009. Le 29 mila leggi che verranno cancellate con il decreto sono tutte norme promulgate prima dell'entrata in vigore della Costituzione, nel periodo che va dal 1860 alla fine del 1947. Leggi praticamente non più applicate, molte delle quali propriamente «fasciste» nel senso che fanno riferimento a istituti come ad esempio la Camera dei fasci, ma che formalmente sono ancora in vigore. E che quindi, se non abrogate, dovrebbero essere inserite nella banca dati, con costi enormi. Il terzo artico-

lo «salva» una trentina di leggi che, con il provvedimento di giugno, sarebbero state abrogate a partire dal 22 dicembre. Ma, spiegano dal ministero per la semplificazione, ci si è resi conto che tra quelle 3.300 leggi ce ne sono appunto circa trenta di cui serve ancora la vigenza. Un intervento che al ministero leggono come conferma della bontà del lavoro svolto: 30 leggi su 3.300 indicano un margine di errore inferiore all'1%. Le leggi abrogate con il decreto Calderoli sulla semplificazione sono per la precisione 29.084. E alcune di queste hanno, in tutti i sensi, un significato storico. Come ad esempio la legge 21 aprile 1861, n. 1, «che stabilisce la formula con cui devono essere intestati tutti gli atti intitolati in nome del re». Si tratta della prima legge del Regno d'Italia. Il parlamento infatti si era riunito per la prima volta il 18 febbraio 1861 e Vittorio Emanuele II venne proclamato re il 17 marzo di quell'anno. L'ultima legge mandata in soffit-

ta, in base all'allegato al provvedimento, è invece risalente alla fine del 1947. Si tratta di un decreto legge del capo provvisorio dello stato (dlcps 1875 del 31 dicembre 1947) che provvede alla «erezione in ente morale della Cassa scolastica della scuola elementare di Locri (Reggio Calabria)». In mezzo, spiccano provvedimenti sui temi più disparati. Un regio decreto legge del 1919 che istituiva un diritto di monopolio sulle lampadine elettriche. La «fascistissima» legge del 1933 che amplia l'organico della milizia nazionale della strada. Le norme (sempre dello stesso anno) sulle assunzioni delle donne nelle pubbliche amministrazioni. Alla fase immediatamente post-unificazione risalgono invece molte disposizioni ormai cadute in desuetudine o i cui effetti si sono ormai esauriti. Tra queste, le leggi sull'assistenza dei «colerosi poveri», sull'esenzione fiscale per le case di Palermo, lo stanziamento di 100 mila lire per acquistare l'isola di

Montecristo. Senza trascurare provvedimenti «storici» come la legge 6165 del 1870 che sancì l'annessione al regno d'Italia della provincia di Roma. La soppressione di questi provvedimenti ha, secondo il ministero della semplificazione, un significato anche economico, oltre che di «pulizia normativa». Nella relazione illustrativa del decreto, infatti, si sostiene che l'operazione «contribuisce in maniera decisiva alla certezza del diritto» e soprattutto «consente di non dover procedere alla marcatura e all'inserimento nella banca Normativa di circa 29 mila provvedimenti, con cospicui risparmi di spesa, considerando che l'inserimento e la marcatura di un atto legislativo nella banca dati Normativa viene stimata in circa 200 euro». Facendo quattro conti, un risparmio di quasi sei milioni di euro.

Gianni Macheda
Luigi Chiarello

Il testo del provvedimento

ItaliaOggi pubblica il testo dello schema di decreto legge recante «Disposizioni urgenti in materia di semplificazione normativa», oggi al vaglio del consiglio dei ministri.

Articolo 1

(Banca dati pubblica e gratuita della normativa vigente)

1. Il ministro per la semplificazione normativa promuove e coordina le attività volte ad attuare l'informatizzazione e la classificazione della normativa vigente per facilitarne la ricerca e la consultazione gratuita da parte dei cittadini. A tale scopo impiega gli stanziamenti del fondo previsto dall'art. 107 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, non ancora impe-

gnati, ancorché confluiti nel fondo di riserva di cui all'art. 12 del decreto del presidente del consiglio dei ministri del 9 dicembre 2002, e assicura la convergenza presso il dipartimento affari giuridici e legislativi della presidenza del consiglio dei ministri di tutti i progetti di informatizzazione e di classificazione della normativa statale e regionale in corso di realizzazione da parte delle amministrazioni pubbliche.

2. Al fine di assicurare la piena convergenza delle iniziative in corso e la massima efficienza nella allocazione delle risorse, il governo, su proposta del ministro per la semplificazione normativa, emana uno o più regolamenti finalizzati:

a) al riordino degli organismi e degli enti che operano nelle materie di cui al comma 1 e alla corretta allocazione del personale esperto delle pubbliche amministrazioni già impegnato nei progetti di cui al comma 1;

b) al coordinamento con le attività in corso per l'attuazione dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246;

c) all'adozione di linee guida per la pubblicazione telematica degli atti normativi nella prospettiva del superamento dell'edizione a stampa della Gazzetta Ufficiale anche ai sensi di quanto disposto dall'articolo 27, comma 2, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

3. La tabella C della legge finanziaria per l'anno 2010 determina la dotazione necessaria per assicurare il completamento delle attività di informatizzazione della legislazione vigente e il loro coordinamento con l'attuazione dell'articolo 14 della citata legge n. 246 del 2005 e con le attività di cui all'articolo 27, comma 2, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Al riparto dello stanziamento provvede il presidente del consiglio dei ministri con proprio decreto.

4. Il comma 584 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007 n. 244 è abrogato.

Articolo 2

(Abrogazioni nominate)

1. A far data dal sessantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono o restano abrogate le disposizioni elencate nell'allegato 1.

2. Il governo individua, con atto ricognitivo, le disposizioni di rango regolamentare implicitamente abrogate in quanto connesse esclusivamente alla vigenza degli atti legislativi inseriti nell'allegato 1.

Articolo 3

(Modifiche all'allegato A del dl 25/6/2008, n.112)

1. Sono soppresse dall'allegato A del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n.133 le disposizioni elencate nell'allegato 2.

Oggi il sì del senato sul ddl Brunetta. In arrivo class action e un'autorità di valutazione

P.a., gli esami non finiranno mai

I cittadini controlleranno i servizi. Stipendi soft ai fannulloni

Gli esami non finiscono mai. Per tutti, ma d'ora in avanti soprattutto per la p.a. e i dipendenti pubblici. La qualità dei servizi offerti ai cittadini sarà definita secondo standard ben precisi e via via monitorata, con la possibilità per il singolo utente o per le associazioni dei consumatori (tramite la class action) di agire in giudizio. Ogni ente (ministeri, agenzie, ma anche regioni, enti locali e concessionari di pubblici servizi) all'inizio dell'anno dovrà fissare gli obiettivi da raggiungere, dandone adeguata pubblicità ai cittadini che potranno dare i voti a chi li amministra nel corso di incontri di valutazione. E ancora. In arrivo buste paga più leggere per chi male amministra. Il merito avrà sempre più peso negli stipendi (soprattutto dei dirigenti) e di conseguenza gli incentivi «a pioggia» (erogati a tutti i dipendenti indipendentemente dal raggiungimento di risultati) saranno destinati ad andare in soffitta. La rivoluzione di Renato Brunetta comincia a prendere corpo dall'aula del senato.

Che oggi approverà il disegno di legge delega «per l'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico», meglio conosciuto come ddl «anti-fannulloni». Dopo l'ok bipartisan della commissione affari costituzionali (si veda ItaliaOggi del 14/11/2008), maggioranza e opposizione hanno votato compatte gli articoli del testo che ha recepito molti proposte del Pd. A cominciare dall'istituzione di un organismo centrale di valutazione del lavoro pubblico che dovrà garantire la trasparenza dei controlli e informare annualmente il ministro per l'attuazione del programma di governo sull'attività svolta. Lavoro pubblico e lavoro privato dovranno essere equiparati in tutto, a cominciare dalle relazioni sindacali. I meccanismi della contrattazione collettiva dovranno essere rivisti e diventare più efficienti e al passo coi tempi. Anche i concorsi dovranno cambiare ed essere meglio organizzati sul territorio. Al riguardo, è stata approvato un emendamento che valorizza il requisito della residenza dei partecipanti ai

concorsi pubblici, qualora ciò sia strumentale al migliore svolgimento del servizio. Nuova vita anche per l'Aran. L'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni sarà riformata con particolare riguardo alle competenze, alla struttura e agli organi. Sarà semplificato il procedimento di contrattazione anche attraverso l'eliminazione di quei controlli che non sono strettamente funzionali a verificare la compatibilità dei costi degli accordi collettivi. Ma è sul merito che il ddl Brunetta intende puntare per realizzare una vera e propria rivoluzione culturale nella p.a.. Dovranno essere stabilite percentuali minime di risorse da destinare alla produttività. Il rendimento del singolo dipendente sarà valutato secondo criteri oggettivi che tengano conto dei risultati raggiunti. No, dunque, all'erogazione generalizzata e indifferenziata di indennità e premi incentivanti a tutto il personale. Stretta anche sulle progressioni meramente economiche che, si legge nel ddl, dovranno avvenire secondo criteri di selettività.

Non solo. Le progressioni di carriera dovranno avvenire per concorso pubblico, limitando le aliquote da destinare al personale interno a una quota comunque non superiore al 50%. Infine, i dipendenti coinvolti in progetti innovativi che ampliano i servizi al pubblico, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, dovranno essere premiati. Stipendi soft anche per i dirigenti incapaci. Il ddl prevede il divieto di corrispondere il trattamento economico accessorio nell'ipotesi di responsabilità del dirigente che abbia omesso di vigilare sulla effettiva produttività delle risorse umane che gli sono state assegnate e sull'efficienza della struttura che dirige. Saranno previsti concorsi per l'accesso alla prima fascia dirigenziale e saranno ridotti gli incarichi conferiti ai dirigenti non appartenenti ai ruoli e ai soggetti estranei alla pubblica amministrazione. La retribuzione dei manager legata al risultato non dovrà essere inferiore al 30% di quella complessiva.

Francesco Cerisano

CASE POPOLARI/Agenzia entrate

L'assegnazione ha un peso fiscale

C

ase popolari, l'assegnazione è fiscalmente rilevante. Ne discende che alla concessione degli alloggi si rendono applicabili l'Iva e il registro secondo le ordinarie regole stabilite per le locazioni. Tutto ciò a prescindere dalla qualificazione che le singole leggi vogliono attribuire alla fattispecie. Pertanto, nel caso di assegnazione di un appartamento di edilizia popolare non si versa nell'ipotesi di concessione di un bene demaniale, sebbene gli interventi normativi li definiscano tali, ma più propriamente in una locazione di beni immobili. Per questo motivo, al caso di specie si applica l'articolo 10, n. 8), del dpr 633/72 che sancisce il principio dell'alternatività dell'Iva e del registro, differentemente da quanto riportato dalla circolare del 16 novembre 2006, n. 33/E per le concessioni di beni di proprietà dello stato. In questi termini si esprime l'Agenzia delle

entrate nella risoluzione n. 480 del 17 dicembre 2008. **Il caso prospettato.** L'Azienda regionale per l'edilizia abitativa della regione Sardegna è subentrata agli Istituti autonomi case popolari (Iacp) nella titolarità del loro patrimonio, nonché in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi. Con legge regionale 3 luglio 2003, n. 7, è stato disposto, inoltre, che ove ricorressero le espressioni «contratto», «canone di locazione» e «locazione», le stesse debbano essere sostituite con «atto di concessione amministrativa», «canone d'uso» e «concessione». Considerato tale cambio normativo - terminologico il gestore dell'edilizia residenziale sarda ha chiesto di sapere se l'intervenuta modifica normativa, possa influire sul trattamento fiscale da adottare, ai fini dell'imposta di registro, agli atti con i quali vengono concessi gli alloggi ai soggetti aventi diritto all'assegnazione, nel rispetto delle

condizioni previste dalla normativa di settore. **La soluzione delle Entrate.** L'indagine dell'amministrazione finanziaria si è focalizzata sulla riferibilità all'Iva degli atti di concessione degli alloggi popolari. Il gestore degli stessi in quanto successore degli Iacp rientra tra gli enti pubblici aventi per oggetto esclusivo o principale attività di carattere commerciale. Ne consegue che ai fini Iva l'attività rileva ex articolo 4, secondo comma, n. 2), del dpr 633/72. Secondo il gestore tuttavia l'atto di concessione degli alloggi è da considerare un vero e proprio atto di concessione amministrativa...». Al riguardo è stato osservato che la Corte di giustizia, con sentenza del 25 ottobre 2007 resa nel procedimento C-174/06, ha precisato che la locazione di beni immobili consiste, in sostanza, nel conferimento da parte del locatore al locatario, per una durata convenuta e dietro corrispettivo,

del diritto di occupare un immobile come se quest'ultimo ne fosse il proprietario e di escludere qualsiasi altra persona dal godimento di un tale diritto. Traslando tale definizione all'assegnazione di alloggi, gli stessi rientrano tra le prestazioni di servizi di cui all'articolo 3 del dpr n. 633 del 1972, in quanto riconducibili tra «le concessioni di beni in locazione, affitto, noleggio e simili». Ne consegue che nella fattispecie in esame, ricorrendo i requisiti soggettivo ed oggettivo, l'atto con il quale il gestore concede in uso gli alloggi popolari è rilevante ai fini Iva e ai sensi dell'articolo 5 del Testo unico imposta di registro, soggetto all'obbligo di registrazione nel termine fisso di 30 giorni, con assolvimento dell'imposta di registro in misura proporzionale del 2% per le locazioni esenti, in misura fissa di 168 euro per quelle imponibili.

Sergio Mazzei

Le indicazioni Inpdap per l'erogazione

Bonus famiglia, controllo formale

L'Inpdap è pronto ad accettare le richieste dei pensionati per il bonus straordinario. Nessuna attività di verifica sarà condotta sulle domande (si tratta di un'autocertificazione), ma soltanto un controllo formale della compilazione. Lo spiega, tra l'altro, nella circolare n. 19/2008. Le istruzioni riguardano il bonus introdotto per il solo anno 2009 a famiglie, lavoratori, pensionati e non autosufficienti di importo variabile tra i 200 e i 1000 euro, che non costituisce reddito né ai fini fiscali né previdenziali. L'Inpdap è competente all'erogazione del bonus a favore di richiedenti che siano pensionati residenti in Italia che ricevono un trattamento erogato dall'istituto. Se il richiedente è un pluripensionato, titolare di trattamenti pensionistici erogati da differenti istituti previdenziali, egli ha facoltà di scegliere l'ente pensionistico cui presentare la domanda di bonus. Il bonus è erogato a domanda degli interessati. Il modello a tal fine da utilizzare è stato approvato dall'agenzia delle entrate e si presenta come un'autocertificazione (dpr n. 445/2005). Pertanto, non è dovuta da parte dell'Inpdap (dagli operatori che ricevono le domande) alcuna attività di verifica preventiva sul contenuto dichiarato nel model-

lo, ma unicamente una verifica formale delle modalità di compilazione (per esempio la presenza della sottoscrizione-firma). Il bonus è erogato in presenza di condizioni di reddito prestabilite in funzione della numerosità del nucleo familiare. A tal fine, il pensionato richiedente deve autocertificare il reddito proprio e quello, eventuale, dei membri del nucleo familiare a carico. Sono considerati, oltre il richiedente, il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, anche se non a carico; i figli a carico; gli altri familiari a carico (nipoti in linea retta, genitori adottivi, generi, nuore, suoceri, fratelli, etc.).

Quanto alla condizione di reddito, da riferirsi a scelta del richiedente all'anno 2007 o all'anno 2008, vanno considerati quelli posseduti dal nucleo familiare derivanti da lavoro dipendente e assimilato; da pensione; diversi (limitatamente al lavoro autonomo non abituale); fondiari fino a 2.500 euro. Nel caso di indebita percezione del bonus il richiedente è tenuto alla restituzione entro il termine di presentazione della prima dichiarazione dei redditi successivo all'erogazione ovvero, per coloro che sono esonerati da tale denuncia, mediante versamento con il modello F24.

Carla De Lellis

L'INCHIESTA

Napoli, il Comune nella bufera arrestati Romeo e due assessori

Richiesta di carcere per i deputati Bocchino (Pdl) e Lusetti (Pd)

NAPOLI - Un «sistema trasversale». La banda di Magnanapoli vedeva «consociati» intorno ad Alfredo Romeo, vertice di un colosso imprenditore di rilevanza europea, politici di caratura «locale e nazionale, forze politiche di maggioranza e opposizione». Uniti da un'unica prospettiva: «il saccheggio sistematico delle risorse pubbliche». Eccola, dunque, l'inchiesta che riporta Napoli indietro di quindici anni e proietta sulla città i fantasmi di Tangentopoli. La svolta, annunciata nei palazzi da una fuga di notizie ritenuta pilotata dalla Procura e preceduta dal tragico suicidio dell'ex assessore comunale Giorgio Nugnes, è infine arrivata. Ed è un blitz che diventa terremoto. E scuote la giunta di centrosinistra guidata da Rosa Russo Iervolino e coinvolge due parlamentari. Su richiesta dei pm Vincenzo D'Onofrio, Raffaello Falcone, Pierpaolo Filippelli e del procuratore aggiunto Franco Roberti, il giudice Paola Russo ha emesso 13 ordinanze cautelari: in carcere per l'imprenditore Alfredo Romeo, agli arresti domiciliari per tutti gli altri: fra questi, due assessori in carica della giunta Iervolino, Ferdinando Di Mezza e Felice Laudadio; gli ex assessori Giuseppe Gambale

ed Enrico Cardillo. La richiesta del pm riguardava anche Nugnes e soprattutto due parlamentari: Italo Bocchino del Pdl e Renzo Lusetti del Pd, per i quali il gip deciderà separatamente dopo aver chiesto alle Camere l'autorizzazione ad utilizzare le conversazioni intercettate. I due deputati hanno detto entrambi di essere pronti a dare via libera. Arresti domiciliari inoltre per l'ex provveditore alle Opere pubbliche di Campania e Molise, Mario Mautone e per un colonnello della Finanza all'epoca dei fatti in servizio presso la Dia, Vincenzo Mazzucco. Rigettata la richiesta della Procura nei confronti del vicepresidente della Provincia Antonio Pugliese e di altri tre indagati. L'indagine è stata condotta dalla Dia e dai carabinieri. Dall'esame delle intercettazioni, i pm configurano un «sistema Romeo», vale a dire un «comitato in grado di assicurare una vera e propria blindatura dei bandi di gara» e di «cucire addosso come un vestito» appalti milionari destinati al potente imprenditore, accusato anche di associazione per delinquere insieme ai quattro esponenti della giunta, tutti del Pd (ma la misura è stata emessa anche per questo reato nei confronti del solo Gambale) e dei due

parlamentari. Romeo elargiva «promesse di affidare lavori, commesse o consulenze a ditte o personale segnalato» dagli "amici" dei Palazzi. Ma anche, hanno spiegato il procuratore capo Giandomenico Lepore e il suo vice Roberti «lo sviluppo di carriere politiche per taluni assessori rampanti, che ambivano a passare dalle istituzioni locali a quelle nazionali attraverso rapporti con alcuni parlamentari». È il caso di Nugnes, che avrebbe cercato attraverso Romeo e Lusetti di contattare l'allora vicepresidente del Consiglio Francesco Rutelli, che non è indagato e ha replicato annunciando querele: «Non ho sostenuto in alcun modo la carriera politica di Giorgio Nugnes, che ha seguito del tutto legittimamente itinerari politici diversi. Non ho mai, e dico mai, avuto modo di confrontarmi col dottor Romeo (imprenditore, va ricordato, che opera con decine di amministrazioni pubbliche e grandi aziende private) in ordine agli obiettivi delle sue imprese». In un solo caso viene contestata una dazione di danaro: si tratta di un «versamento a favore della fondazione "A voce d'e creature" riconducibile a don Luigi Merola», parroco anticamorra e amico dell'ex assessore Gambale. Quattro

gli appalti contestati: il Global Service per la manutenzione stradale di Napoli, valore 400 milioni di euro; il Global Service della Provincia di Napoli, da a 145 milioni; l'appalto per la manutenzione e la refezione scolastica nelle scuole, di 20 milioni; e la gara sul servizio di pulizia degli immobili dell'amministrazione provinciale. Ufficialmente la gara per il Global Service non si è mai espletata per mancanza di fondi. Secondo la Procura di Napoli l'affare saltò, invece, per la fuga di notizie. Nelle intercettazioni con Romeo compaiono anche riferimenti a magistrati. È già sotto processo a Roma per tentato abuso d'ufficio il giudice Bruno Schisano, ieri trasferito dal Csm. Nella capitale potrebbero essere trasmessi gli atti sulla posizione del giudice Antonio Panico, estensore del 2003 di una sentenza favorevole a Romeo in un contenzioso con Comune, che secondo gli inquirenti avrebbe partecipato «a pranzi e incontri riservati» con Romeo e Bocchino. E nel capitolo relativo a Lusetti si parla di presunti interventi presso esponenti del Consiglio Stato per sostenere Romeo.

**Dario Del Porto
Conchita Sannino**

La REPUBBLICA GENOVA – pag.XI

Primato anche nei servizi erogati dagli enti pubblici: mille euro a testa

Tasse, la Liguria la più colpita d'Italia

L'indagine 2007: la pressione fiscale sale a 577 euro per cittadino

L più tartassati d'Italia, ma anche quelli che dagli enti locali più ricevono dal punto di vista dei servizi alla persona. Poveri liguri, cittadini virtuosi (nessuno è così spremuto e così rispettoso dei balzelli) ai quali comunque lo Stato dà più di ogni altro. Di fronte ai numeri c'è ben poco da dire, anche se il limite è ovvio: si sta parlando di statistiche e quindi di calcoli medi che tengono conto sia di chi rispetta le regole del gioco, sia di chi se ne infischia. L'indagine nazionale, che somma i singoli comuni e li suddivide regione per regione, è stata presentata ieri mattina a Roma all'interno di un corposo fascicolo, il "rapporto 2008 sulla finanza locale", firmato da cinque istituti, Isae, Irpet, Ires, Srm e Irer con il sostegno della Compagnia di San Paolo. All'interno di una situazione generalmente virtuosa degli enti locali, che riducono il loro indebi-

tamento e aumentano le loro entrate, si evidenzia una differenza netta fra regioni nel rapporto fra spese e risorse, in particolare per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, privilegiate da forti trasferimenti statali. Ma proprio escludendo questi territori e rimettendo tutti quanti sullo stesso piano, svettano i numeri della Liguria. Per quanto riguarda la pressione tributaria, infatti, si oscilla da un minimo di 217 euro pro-capite della Calabria fino a un massimo di 577 euro per la Liguria. Indicazioni analoghe per l'intervento corrente pro-capite (le spese degli enti locali per i cittadini) che varia da un minimo di 571 euro della Puglia a un massimo di 1.000 euro della Liguria. Numeri che inevitabilmente riportano d'attualità un tema che diventa anche oggetto di confronto politico, come il federalismo fiscale. «Ben vengano le statistiche, che

ci consentono di avere una fotografia nitida del Paese - spiega il presidente dell'Istituto nazionale dei tributaristi, il genovese Riccardo Alemanno - Ma non dimentichiamo le specificità, che spesso si finiscono per non leggere, quando di analizzano dati complessivi. Per la Liguria, ad esempio, la regione più assoggettata al pagamento dei tributi locali, bisogna tener conto del suo patrimonio immobiliare. La regione, infatti, ha valori patrimoniali fra i più elevati d'Italia, per quanto riguarda gli immobili. E nel 2007, anno a cui si riferisce lo studio, c'era ancora l'Ici». Resta comunque evidente, quella che il leader dei tributaristi italiani definisce come una "discrasia" fra pressione tributaria e servizi erogati. «Diciamo subito che è doveroso pagare le tasse e che i liguri sono quelli che dimostrano di avere una forte coscienza civile, da questo punto di vi-

sta - continua Alemanno - Ma è evidente che una pressione fiscale alta crea un'insoddisfazione latente fra i cittadini. La risposta è appunto quella dei servizi e i numeri dell'indagine ci dicono percentualmente che in Liguria le spese degli enti locali raggiungono il livello più alto d'Italia. Non dimentichiamo che la Liguria è una regione anziana che, quindi, per la spesa sanitaria spende tantissimo. Ma i numeri che leggiamo in questa indagine in fondo ci dicono che il nostro stato sociale qualcosa riesce pure a costruire. Certo, la qualità dei servizi e delle prestazioni può sempre essere migliorata, ma in tempi di crisi bisogna valutare attentamente ogni singolo elemento, prima di dare giudizi affrettati e negativi».

Massimo Minella

L'INTERVENTO

La Provincia si può abolire

Nell'ultima campagna elettorale la maggior parte dei partiti (di destra e di sinistra passando per il centro) si erano espressi per l'abolizione dell'ente provincia, ritenuto a ragion veduta inutile e centro di sperpero di danaro pubblico. Passata la «tormenta» della caccia al voto, un po' tutti, come ormai si usa fare, si sono dati la consegna del silenzio dimenticando promesse e impegni solenni. Recentemente la campagna di stampa di un quotidiano ha in qualche modo riaperto il dibattito. Ci sono ostacoli di potere insormontabili e interessi ben consolidati, ma anche problemi di natura legislativa di non poco conto. La Costituzione, all'articolo 114, afferma che «la Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato». Dunque le province hanno un rango costituzionale e ci vuole una legge costituzionale, approvata con una speciale procedura, per abolirle. Vero è che teoricamente i numeri ci sarebbero visto lo «spontaneo» assenso comunque esternato dagli esponenti dei vari raggruppamenti politici. Ma è altrettanto vero che ci sono mugugni di un certo peso (vedi la Lega di Bossi) e il non chiaro orientamento del governo Berlusconi, che legittimamente inducono a far pensare che l'argomento non può essere iscritto all'ordine del giorno malgrado sia alle porte la di-

scussione del disegno di legge sul federalismo. Vedremo come finirà la partita a Roma, una volta che calerà la pressione di quanti, a mio giudizio, hanno sposato una causa che può arrecare solo benefici alle pubbliche finanze ed alla pur necessaria azione di razionalizzazione e semplificazione dell'apparato pubblico. In Sicilia la questione dell'abolizione delle province è sicuramente, dal punto di vista legislativo, molto più semplice anche se bisogna stare attenti al complesso dei contesti in cui si registrano forti resistenze e difese di privilegi assolutamente incompatibili con l'esigenza di risanamento economico e con le precarie condizioni delle pubbliche finanze. L'articolo 15 dello Statuto speciale siciliano, sancisce, senza mezzi termini, che «le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione Siciliana». Dalla lettura di tale norma appare fin troppo chiaro che la provincia, in Sicilia, doveva scomparire del tutto fin dal 1946 (anno di promulgazione dello Statuto) e con essa gli organi e gli enti pubblici a essa connessi (primi fra tutti le Prefetture). Purtroppo le cose sono andate diversamente, calpestando una grande intuizione dei padri della autonomia regionale. Le province sono rimaste, fino al 1986 (cioè per quaranta anni!) a loro posto, sia pure sotto la denominazione di

"Amministrazione straordinarie". Poi, proprio nel 1986, con legge regionale numero 9, sono state, dopo una adeguata terapia intensiva, «resuscitate» e battezzate in maniera pasticciata: "Province regionali". In buona sostanza trattasi delle vecchie province con i loro annessi e connessi come avviene nelle altre regioni del Paese. Si è perduta ovviamente una grande occasione riformatrice e si è preferito, per ovvi motivi, tenere in piedi, nell'alveo di un conservatorismo senza eguali, costosi apparati ed una pletera di presidenti, assessori e consiglieri con indennità e gettoni di tutto riguardo per non parlare delle auto blu e di tutti i benefit che leggi e regolamenti assegnano loro. Ora la questione è questa: da Reggio Calabria a Milano, per abolire il carrozzone provincia ci vuole una legge di livello costituzionale, in Sicilia c'è solo bisogno di una normale e ordinarissima legge regionale di soppressione. La giunta regionale, presieduta da Raffaele Lombardo, sulla scia della tonificante azione di soppressione di enti clientelari e di strutture burocratiche superflue (anche con il voto dell'opposizione), ha tutti i titoli per propugnare l'approvazione di una norma che sopprima le nove province regionali siciliane, sia per valorizzare davvero i veri livelli di governo locale che per affrontare la prospettiva federalista all'insegna di un riordino delle

strutture territoriali volte a favorire lo sviluppo senza aggravio di spesa, privilegiando rigore e lotta agli sprechi. Sarebbe un segnale politico assai positivo per tutta l'Italia, e riporterebbe, probabilmente, la nostra Regione ai tempi in cui poteva fregiarsi, con orgoglio, di essere laboratorio di idee e di riforme innovative sotto l'impulso di presidenti che godevano di prestigio e credibilità (penso a Piersanti Mattarella) in tutte le sedi decisionali. È sperabile che i piagnistei di coloro che grideranno allo scandalo (dagli addetti ai lavori nei palazzi delle province ai giuristi di comodo), non abbiano il sopravvento e non commuovano più nessuno per bloccare una scelta che può rivelarsi giusta e di alto contenuto riformatore. Purtroppo dieci giorni orsono si è verificato all'Ars un fatto che non lascia presagire nulla di buono. Il presidente dell'antimafia regionale, Lillo Speciale, ha presentato in Commissione affari istituzionali (presieduta da Minardo dell'Mpa) un emendamento soppressivo delle nove province (risparmio previsto un miliardo e 100 milioni di euro). L'emendamento ha ricevuto quattro voti a favore e quattro contrari, ma è stato bocciato perché il voto contrario del presidente della Commissione vale doppio. Ironia della sorte a votare contro sono stato il Pdl e Mpa che nazionalmente si sono espressi per l'abolizione delle province. Malgrado

l'incidente di percorso, di coscienza, che il governo la non può che passare ai te di essa) numero 9 del
Speciale è intenzionato a e parlamento regionale non cittadini che potrebbero 1986. La modernizzazione
ripresentare l'emendamento frappongano ostacoli vista promuovere la raccolta delle dell'apparato pubblico, vi-
in aula nella discussione la posta in gioco. Se doves- firme necessarie per indire sto i conti in rosso, oggi non
della legge finanziaria. È sero prevalere tendenze un referendum abrogativo è più rinviabile.
auspicabile, dopo un esame conservatrici, allora la paro- della legge regionale (o par-

Lino Buscemi

FONDI ANTICRISI - Salgono gli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali

Il Cipe e il quadrilatero di Tremonti

ROMA - Il governo varerà oggi solo una parte degli investimenti all'ordine del giorno del Cipe, che si riunirà subito dopo il Consiglio dei Ministri. Scontato il via libera a 11 miliardi di fondi, 7 del Fondo aree svantaggiate nazionale più 4 di project financing, per le «infrastrutture fisiche», mentre per altri 5 miliardi di investimenti di competenza dei singoli ministeri, che il Tesoro vorrebbe riprogrammare in funzione anticrisi, occorrerà molto probabilmente un supplemento di istruttoria. Dovrebbe essere rinviato ai prossimi giorni anche il vertice tra il governo e le parti sociali, che Tremonti vuole coin-

volgere nella discussione sulle risorse per gli investimenti che, tra nazionali ed europee, ammontano a oltre 100 miliardi. Secondo il ministro, c'è margine per ridefinire tutti questi interventi, parte dei quali di competenza regionale, pur se in un ambito definito. «Ci muoveremo dentro un quadrilatero preciso», spiegava il ministro nei giorni scorsi, facendo riferimento alla «Ue», e quindi ai suoi margini di flessibilità, «alla Costituzione», quindi alle competenze regionali, «al Sud», che significa rispettare la destinazione dell'85% degli investimenti al Mezzogiorno, e «ai diritti acquisiti», perché parte dei fondi

sono già programmati. L'obiettivo finale del ministro dell'Economia, condiviso dalle parti sociali e anche dall'opposizione, è quello di utilizzare anche una parte dei fondi europei di coesione, «qualche miliardo di euro» ha detto Tremonti nei giorni scorsi, per gli ammortizzatori sociali, e quindi contro la disoccupazione. La trattativa con l'Unione Europea, tuttavia, non è ancora conclusa. Stasera stessa l'argomento potrebbe essere affrontato da un Eurogruppo straordinario che si riunirà a Parigi. All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, invece, ci sono alcuni disegni di legge, quat-

tro decreti legge, tra i quali il classico "milleproroghe" di fine anno (riguarda anche la stabilizzazione dei precari e la proroga dei contratti ai precari Istat) ed un nuovo "taglia-leggi" (cancellerà 29 mila posti precedenti al 1948) molto più corposo del precedente (che a luglio ne cancellò 3 mila). Fonti dell'esecutivo escludono il varo di altre misure "anticrisi", smentendo le voci circolate ieri dopo un vertice tra Tremonti, il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, e il premier Silvio Berlusconi.

Mario Sensini

VIA LIBERA BIPARTISAN

Legge Brunetta anti-fannulloni, primo sì del Senato

Il Senato ha approvato tutti i 9 articoli del disegno di legge di delega sulla «ottimizzazione della produttività del lavoro», conosciuto come ddl anti-fannulloni, messo a punto dal ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, ampiamente rimangiato dai senatori. Per questa mattina è previsto il voto finale sul disegno di legge che sarà poi esaminato dalla Camera. Il Pd è orientato ad astenersi, pur avendo votato a favore di alcuni singoli articoli. Il provvedimento, che era approvato in aula ieri con il testo licenziato dalla commissione affari costituzionali, ampiamente modificato con emendamenti bipartisan, è stato ulteriormente modificato in aula. È stato approvato quasi all'unanimità un emendamento del Pd, presentato da Pietro Ichino, che definisce meglio i criteri per una trasparenza effettiva nella pubblica amministrazione e stabilisce che le notizie concernenti le prestazioni di chiunque sia addetto ad una funzione pubblica e la relativa valutazione sul suo operato non sono oggetto di protezione della riservatezza personale.

LOTTA AGLI ABUSI

L'efficienza è ancora una virtù?

Nel nostro Paese, dal centro alla periferia, succedono cose curiose. In una certa parte del territorio, e soprattutto nell'estremo Nordest, le leggi si applicano (mica tutte, intendiamoci, perché nessuno è perfetto: parlo del Codice della strada e della repressione della guida sotto l'effetto dell'alcol); nell'Italia presa nel suo complesso, invece, sono applicate poco e male. Le persone ragionevoli, civili e rispettose della legalità chiedono che le norme in questione, e se possibile le leggi in generale, siano efficaci in tutto il territorio e invidiano chi vive in zone come la nostra piccola regione, in cui le

forze dell'ordine ne fanno rispettare almeno alcune. Sul Corriere della Sera di domenica scorsa Beppe Severgnini, scrittore acuto e gran conoscitore dell'Italia e del mondo, a proposito delle norme sempre più restrittive per la «guida in stato di ebbrezza» lamenta l'antica situazione italiana che vede da un lato il varo di leggi spesso ottime, ma dall'altro la gran difficoltà di applicarle per mancanza di controlli attenti e continuati, che rendono inutile ogni tentativo di giusta severità. Che direbbe se venisse a sapere che nella piccola provincia di Bolzano, invece, alcuni politici si lamentano del fatto che nel resto

d'Italia (a sentir loro) si può impunemente guidare ubriachi, mentre da noi controlli, multe, sanzioni, ritiro della patente e sequestro del mezzo avvengono con una certa frequenza? Non è giusto. O tutti o nessuno: perché il resto del Paese deve avere il privilegio di controlli rari, disinteresse, lassismo nei confronti del problema? E poi da noi bere fa parte delle tradizioni, e vino e alcolici sono importanti fonti di profitto (e di consenso elettorale, occorre aggiungere). Questi politici fanno capire, in sostanza, che di fronte alle tradizioni, ai posti di lavoro e al profitto qualche morto in più sulle strade è cosa trascurabile.

Siccome altrove si lascia andare, lo stesso si faccia da noi. Bel ragionamento: sarebbe come lamentarsi se per caso da noi la polizia riuscisse a sventare i reati e a catturare i malfattori molto più rapidamente che nelle altre regioni, e chiedere a gran voce che l'incapacità di far rispettare la legge fosse esportata in Sudtirolo. Solitamente ci si lamenta dell'inefficienza ma a Bolzano, se torna utile, anche dell'efficienza, al di là di ogni logica. Mah. Cose altoatesine-sudtirolesi. Provate a farle capire a un cittadino di qualunque altro paese.

Ferruccio Cumer

La battaglia contro le Province

La tentazione di Napolitano: abolire tutti gli enti spreconi

Il Colle: sforzo unanime per razionalizzare la spesa pubblica

No, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non parla esplicitamente dell'abolizione delle Province. Ma raccomanda, anzi esorta la politica a un utilizzo più misurato dei soldi dei contribuenti. Tempo di crisi. Una difficile congiuntura economica che sta investendo un po' tutti e anche l'Italia. Motivo per cui, durante il tradizionale scambio di auguri tra le alte cariche dello Stato, il Quirinale richiama il Parlamento al rigore. «Si impone più che mai un costume di severità», dice Napolitano, «uno sforzo senza precedenti di gestione corretta e oculata in molti campi dell'azione pubblica». Non solo chiudere il cordone della borsa,

allora. Ma tagliare le spese eccessive. Come, per esempio, il costo delle Province. Sono tempi, aggiunge il Capo dello Stato, in cui «è richiesto il massimo rigore nell'uso del denaro pubblico». Rigore che deve essere accompagnato da interventi «che non possono essere elusi di razionalizzazione». **«RIFORME CONDIVISE»** - Riforme allora. Ma, suggerisce il Quirinale, che siano condivise da entrambi i poli e fatte in un clima sereno. E' «l'evidente e pressante interesse nazionale», spiega Napolitano, «Che esige più pacati dibattiti, disponibilità ben maggiori di quelle che comunque, e ne prendo atto con piacere, si stanno manifestando, all'incontro e alla convergen-

za di questioni di assoluta rilevanza per il prossimo futuro». Napolitano invita nuovamente le forze politiche al dialogo e a rapporti meno conflittuali: «Sono convinto», sottolinea il Presidente della Repubblica, «che sia diffusa e comune l'aspirazione a una maggiore serenità, in luogo di un clima dominato da troppe tensioni». D'altronde, nota Napolitano, «dove potrebbe mai condurre un ulteriore esasperazione dei rapporti tra le forze politiche, la perdita del senso della misura nei giudizi sui fatti e sulle persone, del senso del limite nella polemica tra le opposte coalizioni, e perfino nel linguaggio corrente?». Domanda scontata. E non perché lo chiede il Quirinale.

E' la gente, assicura il Presidente della Repubblica, che chiede alla politica toni più bassi: «E' necessario che dalle istituzioni venga un impulso capace di suscitare fiducia e coesione sociale, di sollecitare quella vitale reazione alla crisi e quella rinnovata spinta in avanti che la nazione italiana è in grado di sprigionare come in altre fasi critiche della sua storia». E invita a un confronto senza pregiudizi anche il presidente del Senato Renato Schifani: «L'augurio per l'anno che viene è che tutte le forze politiche sappiano guardare, più che alle proprie posizioni di schieramento, al bene comune».

Salvatore Dama

INTERVENTO

Il Federalismo non è un lusso ma la via per uscire dalla crisi

L'altro giorno sul Corriere De Rita ha posto con garbo e autorevolezza un paio di quesiti che cerco di tradurre in linguaggio forse meno politicamente corretto e raffinato, ma più immediato. Non è che l'attuale crisi economica stia diventando la causa o la scusa per accantonare, e chissà per quanto tempo, le aspirazioni e i progetti di federalismo? E non può - di conseguenza - succedere che tutto il potere che i politici settentrionali hanno acquisito nel governo centrale (grazie proprio alle istanze autonomiste) rischi di trasformarsi in un danno per la vitalità della società padana perché questi, comportandosi da statalisti, tradiscono il loro elettorato? O, ancora più brutalmente: chi ha ricevuto il potere sulla base di programmi (e di promesse) chiaramente liberisti e federalisti e adesso - per fronteggiare la crisi - si riscopre interventista in economia e anche un (bel) po' statalista, lo fa per necessità o è quello che in realtà voleva davvero fare alla faccia del suo elettorato? Se così fosse - ammonisce De Rita - si rischierebbe, non solo di compromettere forse definitivamente la marcia verso il federalismo, ma anche di "disanimare" le comunità settentrionali, come in passato i politici meridionali hanno fatto con quelle di casa loro. In molti (e De Rita non sembra fare eccezione) dicono però di dubitare della possibilità di affrontare l'emergenza senza ricorrere alle solite collaudate politiche interventiste alla New Deal, quasi prospettando che le vere riforme liberiste e autonomiste possano funzionare solo in periodi di bonaccia. Si cerca di far capziosamente passare l'idea che il federalismo sia un lusso per ricchi e che le comunità povere o in emergenza non possano che affidarsi a politiche stataliste se non peggio. Quasi che, se la colpa del disastro è delle

storture del mercato, si debba ingabbiare il mercato. Il ragionamento, oltre che essere discutibile in economia (e lascio la confutazione agli esperti), è pericolosissimo in un posto come l'Italia, dove ogni scusa è buona per non cambiare nulla e dove gli unitaristi di ferro (sia di destra che di sinistra) sono sempre pronti a maneggiare ogni strumento per salvaguardare i loro sacri dogmi patriottici. In mancanza di guerre o avventure coloniali, il collante unitario viene cercato in altre emergenze e quella economica è perfetta se si riesce a fare passare appunto l'idea che i grandi se la cavino meglio e che in una caserma (o in una prigione) certi problemi si risolvano più facilmente che in un'assemblea di condominio o in una Landsgemeinde svizzera di capi famiglia raccolti in piazza. Certo l'attuale emergenza casca a fagiolo per i politici che alle elezioni hanno finto di essere federalisti, che

hanno accettato l'alleanza e il voto di quelli che lo sono, ma anche di quelli che si dicono tali senza sapere bene cosa voglia dire. Ma non dovrebbe spaventare chi federalista, liberista e autonomista lo è davvero perché sa che la competizione e la libertà non sono un lusso da pance piene ma il presupposto per non averle vuote. Sa che una comunità piccola può più facilmente fronteggiare tanti problemi meglio di una grande e, comunque, senza correre gli stessi rischi: la Grande Depressione non ha generato solo Roosevelt (che pure è stato dannoso per le libertà federali del suo paese) ma anche Hitler e una pletera di imitatori. Sa che lo statalismo non ha mai risolto problemi, se non quelli degli statalisti, che la Padania e il Meridione farebbero meglio dell'Italia.

Gilberto Oneto

LIBERO MERCATO – pag.2**FISCO DA RIFARE - «Non stravolgere la perequazione»****«Sto con i sindaci, ma non dimentichiamo il Sud»***Formigoni: «Sacrosanta la richiesta di maggiore autonomia, la proposta va inserita nella riforma Calderoli»*

Dice sì, «la richiesta di maggiore autonomia fiscale avanzata dai Comuni è sacrosanta», ma fissa dei paletti, «la cosa importante è inserire l'eventuale trasferimento del 20 per cento dell'Irpef ai sindaci nel processo parlamentare di riforma del federalismo fiscale. Dove il punto principale resta l'eliminazione della spesa storica e il passaggio ai costi standard, nel pieno rispetto del principio perequativo tra i territori più ricchi e quelli meno». Così, Roberto Formigoni risponde all'appello dei circa mille primi cittadini che chiedono chiarezza impositiva. Il governatore della Lombardia, da sempre strenuo sostenitore di una devolution all'italiana, sgombra il campo dagli equivoci; si dice soddisfatto del percorso del disegno di legge delega targato Calderoli, ma, da politico navigato, è altrettanto consapevole delle insidie che si nascondono dietro ogni angolo. Quindi, meglio mettere i puntini sulle "i"... **Presidente, allora ci sta? Come giudica la proposta partita dai sindaci del Veneto?** «Vorrei partire da una pre-

messa: la campagna bipartisan portata avanti da un numero così alto di primi cittadini è un'ulteriore dimostrazione che la riforma federalista va fatta, che la strada imboccata è quella giusta e che gli elementi di conflittualità si stanno man mano stemperando». **Entrando nel merito...** «Entrando nel merito le posso dire che l'idea di fondo della proposta va nella giusta direzione, quella di assicurare maggiore autonomia fiscale agli enti locali, poi sulle forme di attuazione possiamo discutere...» **In che senso?** «Nel senso che portare avanti una riforma federalista non è affatto semplice. Esistono interessi contrapposti e bisogna avere sempre grande accortezza per non rompere gli equilibri creati con tanta fatica». **Insomma, nessun salto in avanti. Il trasferimento dell'Irpef andrebbe inserito nel disegno di legge delega sul federalismo fiscale?** «Direi di sì. Ma non solo. Dobbiamo anche ricordarci delle priorità fissate nel testo di cui stiamo discutendo. Innanzitutto il passaggio dalla spesa storica ai costi standard, poi

dobbiamo ragionare sul trasferimento di un'imposta fortemente sperequata come l'Irpef». **Iniziamo a ragionare, allora...** «È semplice, bisogna fare i conti. Come vede la proposta dei sindaci ha avuto un largo consenso tra i primi cittadini delle città più ricche e produttive del Paese (Torino, Venezia, Bologna, Parma ecc. ndr), ma uno dei presupposti fondanti dell'idea federalista resta quello della perequazione. E lo dico da uomo del Nord». **E quindi?** «Quindi è necessario che i sindaci di Veneto, Lombardia, Piemonte si confrontino con i colleghi del Sud, che evidentemente avrebbero minori risorse da un trasferimento tout court di una determinata percentuale dell'Irpef». **Ci vuole tempo per individuare i numeri e portare avanti un processo perequativo?** «Appunto, bisogna portare avanti il confronto anche con le Regioni, nella consapevolezza che l'altro punto fondante della riforma sta nell'eliminazione della spesa storica». **Bene. Ma i sindaci si lamentano per i tempi lunghi della riforma...** «Tempi che si possono accorciare.

Le faccio un esempio. Molti hanno criticato la nascita del comitato ristretto bipartisan tra le commissioni Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze. Poi hanno capito l'importanza di trovare un ampio consenso che magari in futuro potrebbe snellire il dibattito ed evitare il balletto degli emendamenti e dell'ostruzionismo. Magari si possono fissare dei tempi per i lavori del comitato». **Sta di fatto che la bozza Calderoli ha subito diversi cambiamenti. Lei teme che i costi generali possano crescere anziché diminuire?** «Il meccanismo che abbiamo predisposto non prevede questo rischio. La cosa importante è controllare il corretto funzionamento del meccanismo stesso». **E magari, per evitare qualsiasi tentazione, partire con l'eliminazione delle Province?** «In questo momento non ci sono i numeri in parlamento per eliminare le Province. E allora dico: costringiamole ad essere più virtuose, altrimenti le aboliamo. Potrebbe essere una compromesso accettabile».

Tobia De Stefano

LIBERO MERCATO – pag.3

«Non aspettiamo i tempi parlamentari»

«Dai Bossi, l'Irpef ai Comuni è vero federalismo»

Galan: «La proposta dei primi cittadini veneti non è figlia di un dio minore, 15 miliardi nostri restano a Roma»

«**M**a quando 'o feo sto federalismo?». Altro che crisi della terza settimana e cassa integrazione galoppante. È questa la prima domanda che i cittadini veneti rivolgono al governatore tra carrelli e scaffali del supermercato. Questione di cultura, certo. Ma anche di numeri. E geografia. «Qui da noi - spiega Giancarlo Galan - il federalismo fiscale è un argomento concreto e reale, sentito in modo particolare perché siamo l'unica Regione a statuto ordinario che confina con due "concorrenti" a statuto speciale (Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) e avvertiamo sulla nostra pelle le ingiuste "discriminazioni" quotidiane». «Vede - continua - siamo arrabbiati perché le tasse che paghiamo, 15 miliardi di euro di residuo fiscale, non tornano sul nostro territorio. Siamo arrabbiati perché quegli stessi soldi servono a tenere in piedi i sistemi inefficienti del Centro-Sud. E perché la Regione Veneto oggi stipendia 2 e 800 dipendenti contro i 18 mila e passa della Sicilia. Sono queste le cose importanti e non facciamo un discorso da Lega, ma una battaglia concreta che portiamo avanti da anni». Una premessa, neanche tanto succinta, per dire che il presidente Galan al progetto federalista ci tiene. Anzi, «sono i miei cittadini che lo considerano una priorità», e non per questo ha contrastato la proposta arrivata dai sindaci della sua regione. Sin dal primo momento è stato tra i maggiori sostenitori dei 450 primi cittadini che chiedevano il trasferimento del 20% dell'Irpef ai Comuni. Quella forza che si è compattata nel tempo fino ad arrivare a più di mille adesioni, coinvolgendo anche i colleghi di Piemonte e Lombardia, Emilia Romagna e Liguria. Ecco perché, proprio oggi, il Presidente ha gioco facile a sottolineare come i due percorsi federalisti non sono alternativi. Anzi: «La proposta dei sindaci - sottolinea - va nella

stessa direzione del disegno di legge delega targato Calderoli. Queste sono avanguardie del federalismo fiscale che noi abbiamo l'obbligo di supportare». Certo. E allora perché la Lega non ci sta? Perché il Carroccio non appoggia il grido di aiuto partito dal Veneto? Galan parla di un equivoco e chiede a Bossi e Calderoli di ripensarci. «Magari la proposta è arrivata ai vertici del Carroccio attraverso i canali sbagliati, o, più semplicemente, gli è stata spiegata male. Vorrei tanto che Bossi e Calderoli leggessero questa intervista per capire di cosa stiamo parlando, per capire che stiamo parlando di una punta avanzata del federalismo in Veneto, perché i sindaci del Veneto non sono i figli di un Dio minore ma un prodotto della migliore cultura federalista del Paese». E poi continua: «Ho sempre letto in questo senso la battaglia dei Comuni che ha visto in prima linea liste civiche, primi cittadini del Pd e del Pdl, tranne quelli della Lega, che su questo

fronte hanno assunto una posizione incomprensibile». Del resto a dividere è solo una questione cronologica: «A oggi i tempi per portare a compimento una riforma federalista sono difficilmente prevedibili - spiega - Eppure i Comuni devono fare i conti con le impellenze e le scadenze quotidiane. Noi chiediamo semplicemente di muovere i primi passi della svolta federalista trasferendo il 20% dell'Irpef. Altrimenti il governo dovrebbe trovare delle soluzioni alternative per consentire ai sindaci di continuare ad amministrare nel migliore dei modi». Certo, poi bisognerebbe fare i conti con gli enti meno ricchi. «Non entro nel discorso tecnico, il mio è un giudizio politico che parte da una visione ben precisa del federalismo che vede in campo tre soggetti, Stato, Regioni e Comuni, con una "violenta" abolizione delle Province».

T. DES.

IL MATTINO CASERTA – pag.32

L'EMERGENZA AMBIENTALE - Sotto esame la posizione di 44 enti locali per un passivo certificato di almeno 36 milioni

Rifiuti, nuova stretta sui debiti dei comuni

Commissari ad acta in caso di inadempienza - Percolato a San Tammaro, tecnici del genio militare nella discarica

Va avanti da parte della struttura del sottosegretario all'emergenza rifiuti Guido Bertolaso e del Consorzio unico l'azione di recupero dei debiti accumulati dai comuni nei confronti degli ex quattro consorzi di bacino della provincia di Caserta, cifre per le quali potrebbe profilarsi - laddove non è già stato adottato un provvedimento simile - l'ipotesi di nomina di un commissario ad acta per le procedure di pagamento delle spettanze dovute. Già nei giorni scorsi (e le comunicazioni proseguiranno anche nelle prossime settimane) lo staff guidato dal responsabile del consorzio unico Alberto Stancanelli, ha provveduto a svolgere un'approfondita disamina della situazione contabile dei vari comuni della provincia di Caserta e delle loro risposte alle richieste di avviare le procedure per il pagamento delle somme dovute. Il volume complessivo dei passivi maturati per i quali il Consorzio unico (tramite l'invio dei commissari ad acta) sta operando il recupero dei crediti è di circa 85 milioni di euro fra le province di Napoli e Caserta. Al momento l'azione di recupero per gli ex quattro consorzi della provincia di Caserta è di circa 36 milioni di euro su 44 comuni sinora oggetto di verifica. E ieri è slittato l'incontro in programma a Caserta tra la direzione generale dell'ente e la struttura di Bertolaso: al centro dei colloqui l'accordo preliminare debiti/crediti relativo alla

posizione economica di Caserta nei confronti del commissariato di governo e del consorzio unico. La riunione di ieri - che doveva essere presieduta dal prefetto Domenico Bagnato - è stata rinviata perché lo stesso Bagnato su disposizione del Viminale è stato inviato a ricoprire un altro incarico. Le vicende relative all'articolazione dell'ex consorzio Ce3 (cui Caserta fa riferimento) dovrebbero essere pertanto assegnate al prefetto Biagio Giliberti, ex questore di Reggio Calabria e Catania. Intanto, anche a causa delle piogge abbondanti degli ultimi giorni, ieri i tecnici del genio militare sono intervenuti nella discarica di San Tammaro per arginare una perdita di percolato. L'individuazione

della criticità è stata rilevata dalla stessa struttura coordinata dal generale Franco Giannini (vicario di Bertolaso) e nel corso della giornata l'inconveniente è stato risolto. Vanno avanti nel frattempo le opere di allestimento del megaimpianto, proprio a San Tammaro, nel quale dovrà confluire l'intera capienza della discarica di Ferrandella (che è stata ampliata) destinata a essere chiusa e messa in sicurezza. Il progetto prevede anche la realizzazione di piazzole per le ecoballe e un moderno impianto per il trattamento proprio del percolato: un budget complessivo di 57 milioni di euro e un vaso di un milione e 600 mila metri cubi.

MIGNANO MONTELUONGO

Piccoli comuni mutui più facili dalla Regione

Le richieste avanzate dai piccoli Comuni per la risoluzione dei problemi relativi alla contrazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti sui finanziamenti regionali saranno oggetto di un emendamento aggiuntivo alla legge finanziaria che verrà presentato dal presidente del Consiglio regionale, Sandra Lonardo, alla commissione Bilancio. È quanto emerso dall'incontro tenutosi ieri pomeriggio a Napoli tra una delegazione di sindaci dei piccoli Comuni della Campania, i rappresentanti della Lega per le Autonomie locali, dell'Associazione nazionale comuni d'Italia e dell'Associazione nazionale piccoli comuni d'Italia, ed il presidente Lonardo. Accogliendo le proposte contenute all'interno del documento approvato dalle giunte di ben centotrenta piccoli Comuni della Campania, l'emendamento di cui Lonardo si farà sostenitrice presso i capigruppo regionali prevede testualmente che «ai Comuni che hanno assunto o che hanno in corso l'assunzione di mutui con la Cassa depositi e prestiti o con un altro istituto mutuante per l'utilizzo delle risorse regionali, sarà accreditato, con un mese di anticipo prima di ogni scadenza semestrale, l'ammontare dei ratei che la Regione ha garantito di corrispondere».

Nel corso della riunione, la delegazione di sindaci ha anche chiesto al presidente del Consiglio di «proporre l'istituzione di un tavolo di confronto con la Conferenza dei capigruppo a carattere permanente, al fine di individuare le linee di indirizzo che tengano in debita considerazione le istanze delle piccole municipalità». A Lonardo è stata infine avanzata la richiesta di «farsi carico di consultare i capigruppo in merito alla condizione di un ordine del giorno in cui si chiede di considerare i fondi relativi alle leggi ex 51/78 ecc. al di fuori del Patto di stabilità». La disponibilità mostrata dal presidente del Consiglio

regionale in merito alle richieste presentate dalla delegazione di sindaci è stata commentata positivamente dal primo cittadino di Mignano Montelungo, Roberto Campanile, che ha partecipato all'incontro in rappresentanza di tutti i piccoli Comuni della provincia di Caserta: «Abbiamo ricevuto dei segnali incoraggianti - ha dichiarato Campanile subito dopo la conclusione della riunione - resta tuttavia da vedere se l'emendamento verrà adesso approvato dalla commissione Bilancio».

Carminio D'Angelo

SVILUPPO

Provincia, in arrivo 92 mln di euro

Un protocollo con la Regione stanziava fondi per la viabilità e l'ambiente

Accordo da 92 milioni di euro per progetti che migliorino viabilità e ambiente, tra Regione Campania e Provincia di Caserta. L'occasione si è presentata a margine dell'inaugurazione del nuovo casello autostradale di Santa Maria Capua Vetere, aperto al pubblico lo stesso giorno in cui il governatore della Regione Campania, Antonio Bassolino, e il presidente della Provincia, Sandro De Franciscis, hanno sottoscritto il protocollo che porterà all'ammodernamento di una vasta parte delle strade della provincia di Terra di Lavoro. Tra gli altri progetti previsti anche due nuovi sistemi di depurazione e l'ammodernamento dell'ormai obsoleta rete fognaria casertana. Alla presenza degli assessori regionali ai Trasporti, Ennio Cascetta, e all'Ambiente, Walter Ganapini, dei membri della Giunta e del Consiglio

provinciale, insieme con i sindaci dei territori coinvolti, il presidente della Provincia, Sandro De Franciscis e il governatore della Campania, Antonio Bassolino hanno manifestato tutta la loro soddisfazione per il raggiungimento dell'accordo che porterà una pioggia di milioni per l'ammodernamento del sistema fognario e strada. le della provincia. "Oggi è una giornata importante per il territorio casertano - afferma Bassolino - sia per l'apertura dello svincolo di Santa Maria Capua Vetere dell'A1, atteso da venti anni, sia per questi due importanti protocolli, che seguono l'approvazione delle relative delibere avvenuta in Giunta Regionale". "Compiamo - prosegue il Governatore - significativi passi in avanti su due fronti decisivi per lo sviluppo di Terra di Lavoro: le infrastrutture e l'ambiente, con la riqualificazione del litorale domizio". Alla viabilità andranno circa 56 milioni di euro, che saranno indirizzati

innanzitutto a creare un collegamento fra il sistema di metropolitana regionale (riqualificazione urbana, aree verdi e pedonali, parcheggi di interscambio per 22 milioni e 400mila euro) e quello che si sta realizzando nella provincia di Caserta da lungo tempo. Altri 30 saranno servivano allo sviluppo della rete viaria della provincia di Caserta, con l'obiettivo di migliorare la sicurezza stradale e la mobilità sostenibile e di completare i sistemi di controllo dei servizi di trasporto e di infomobilità per gli utenti. I comuni interessati dall'investimento saranno quelli di Aversa, Falciano del Massico, Santa Maria Capua Vetere, Sparanise, Sessa Aurunca e Vairano Patenora. Per migliorare le condizioni dell'ambiente, invece, è stato varato un piano di iniziative in materia di ciclo integrato delle acque per il risanamento della depauperata costa casertana, che sarà finanziato con 36 milioni di euro derivanti dai fondi eu-

ropei 2007-2013. Cosa ancora più importante la costruzione di nuovi impianti di depurazione, sistemi fognari e sistemi di collettamento delle acque reflue a Villa Literno, Castel Volturno e Cancellone e Arnone, in modo da arginare i danni dei Regi Lagni. "Con questo ampio programma di interventi - afferma De Franciscis - abbiamo compiuto un'altra tappa del percorso di lavoro che condividiamo con la Regione e i Comuni, un altro esempio di cultura del fare, di azione concreta a favore dello sviluppo del nostro territorio. Ci impegniamo così a realizzare opere di grande valore civile e ambientale". Anche l'assessore Cascetta plaude all'iniziativa "gli interventi sono coerenti con la nostra programmazione strategica: metropolitana, sistemi di controllo e infomobilità del trasporto pubblico e messa in sicurezza delle strade".

Alessandro Dorelli

CAMERA DI COMMERCIO

Natale, incentivi per i Comuni

L'Ente mette a disposizione 250mila euro per le iniziative imprenditoriali

Un intervento a supporto del sistema imprenditoriale provinciale attraverso la concessione di contributi ai Comuni della provincia di Caserta. E' questo il contenuto di un provvedimento adottato dalla Giunta della Camera di commercio che è finalizzato, in particolare, alla realizzazione di iniziative natalizie sul territorio. Dei finanziamenti beneficeranno 49 Comuni, a cominciare dal capoluogo di Terra di Lavoro, che hanno ottenuto l'approvazione dei propri progetti. L'importo complessivo messo a disposizione dall'ente camerale è di 250mila euro. "L'obiettivo di fondo è quello di contribuire, nel rispetto dei principi programmatici dell'ente, ad innescare un circuito economico virtuoso in occasione delle festività natalizie. Non si tratta di provvedimenti a pioggia ma mirati ad attivare iniziative concrete nei singoli Comuni, valide dal punto di vista non solo economico ma anche culturale". A parlare è il presidente dell'Ente camerale, Mario Farina. Ad affiancarlo Luigi Rao presidente del settore che ha curato l'organizzazione, il presidente dell'Asips Maurizio Pollini, il responsabile del

settore turismo nonché presidente dell'Ascom di Aversa Franco Candia e per Confcooperative Guido Civitello. In sala sindaci e amministratori dei Comuni interessati tra questi Aversa, Letino, Cellole, Giano Vetusto e Teano. "Voglio ringraziare - afferma Farina - lo staff che ha curato il progetto per il preziosissimo lavoro svolto nell'esame delle domande, nella definizione dell'istruttoria con la scelta di quelle che presentavano progetti rispondenti, allo stesso tempo, alla lettera e allo spirito della delibera camerale". "La Giunta ha inteso questo provvedimento come uno strumento utile soprattutto

ad innescare un circuito economico virtuoso in occasione delle festività natalizie, a supporto del sistema imprenditoriale provinciale - prosegue il presidente dell'ente camerale casertano - muovendosi sempre e d'intesa con i comuni, la Camera di Commercio ha immaginato non una pioggia di denaro distribuita a casaccio, ma un finanziamento mirato, definito, calibrato su obiettivi precisi, capaci di contribuire all'attivazione di iniziative ed esperienze valide dal punto di vista non solo economico ma anche culturale".

Maria Beatrice Crisci

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.2

Un quadro precario in diverse regioni, da Nord a Sud, non solo a causa delle inchieste giudiziarie

Le altre giunte in bilico dalla Toscana alla Sardegna

ROMA - Amministrazioni locali in bilico dal Nord al Sud, un quadro politico in più di una regione precario non solo a causa delle inchieste giudiziarie in corso (oltre la più recente bufera calabrese), che hanno coinvolto più di un esponente politico, ma anche per tensioni legate a equilibri interni agli schieramenti politici. Questo il quadro degli enti locali in via di cambiamento: **Emilia Romagna** – Con le primarie nel Pd per il comune di Bologna, vinte da Flavio Del Bono, vacilla la poltrona di vicepresidente della regione, attualmente occupata proprio da lui. Del Bono infatti dovrà decidere se lasciare l'incarico oppure no. **Trentino Alto Adige** –

A Bolzano si attende la formazione della nuova giunta che è il frutto di un accordo programmatico tra il Pd e l'Svp, anche se il governatore uscente rischia per una fronda interna del suo partito. **Toscana** – A Firenze è scontro totale in vista delle comunali del 2009. Graziano Cioni, uno dei quattro candidati alle primarie, è indagato per corruzione: secondo gli inquirenti avrebbe ricevuto soldi e favori per facilitare la trasformazione urbanistica di Castello, un'area di proprietà del gruppo Fondiaria-Sai. In consiglio comunale, la maggioranza si è spaccata su un ordine del giorno sulla vicenda dell'area Castello. Qualche giorno fa il sindaco

di Firenze, Leonardo Domenici, si è incatenato davanti a La Repubblica in segno di protesta contro l'informazione data sull'intera vicenda. **Campania** – Dopo il suicidio dell'ex assessore Nugnez, che ha scosso il mondo politico napoletano, già profondamente turbato dalla vicenda rifiuti, oggi gli arresti di due assessori coinvolti nell'inchiesta «Global service» hanno dato il colpo di grazia. Di Pietro ha annunciato che uscirà da tutte le giunte della Campania se non sarà chiarita la questione morale. Forti tensioni anche alla regione, dove il Pd romano ha chiesto «discontinuità» all'attuale maggioranza, e al quale il governatore Basso-

lino ha replicato «di non sentirsi assolutamente logoro». **Sardegna** – Il governatore Renato Soru, si è dimesso lo scorso 25 novembre dopo la bocciatura in consiglio regionale di una norma per l'applicazione del Piano paesaggistico inserita nella proposta di legge urbanistica. La legge statutaria prevede un calendario rigido per la gestione della crisi: tra il 15 e il 24 dicembre il Consiglio regionale dovrà discutere le dimissioni. Se non saranno ritirate porteranno allo scioglimento dell'Assemblea e alla convocazione delle elezioni entro il 22 febbraio.

Pronuncia della Commissione Tributaria

Tarsu non dovuta quando il Comune risulta inadempiente

Importante pronuncia della Commissione tributaria in materia di imposte sullo smaltimento dei rifiuti urbani. A conclusione di un procedimento intentato da un utente difeso dall'avvocato Francesco Comi, la Commissione ha stabilito che la Tarsu non deve essere corrisposta al Comune se l'abitazione, ancora di proprietà dell'ente edilizio e poi riscattata dal-

l'assegnatario, è stata abbandonata per la vetustà del fabbricato e dei mancati lavori di manutenzione, per inadempienza del Comune malgrado le ripetute diffide. La particolarità del caso e la conseguente necessità di non uniformarlo al trattamento usuale è stata sostenuta dall'avvocato Francesco Comi in sede di calatazione davanti alla Commissione tributaria. Il Comune

aveva chiesto il pagamento di somme accumulate negli anni. Il legale ha documentato lo stato di abbandono del fabbricato negli anni per i quali era stato richiesto il pagamento della Tarsu sostenendo che lo stesso non era dovuto per l'inadempienza dell'ente in relazione a lavori di manutenzione. La Commissione tributaria (Vincenzo Tripodi presidente, Maria Smorto e Paolo

Marcianò componenti) ha stabilito l'interessante principio dopo l'annullamento della tassa in accoglimento della tesi difensiva. L'avv. Comi osserva che l'innovativa decisione può essere estesa anche in ordine all'eventuale richiesta di pagamento di canoni di affitto arretrati pretesi dal Comune quale riscatto degli alloggi di edilizia popolare.